

OTTOBRE 2020

10

SuperAbile INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ



CAMPIONI E NON SOLO

**Lo sport è bello
perché è di tutti**

OMAR PAPAÏT

**Lo chef in carrozzina
che coniuga creatività e tradizione**

TURISMO INCLUSIVO

**Le meraviglie di Venezia
sulla punta delle dita**

SuperAbile INAIL

IL CONTACT CENTER INTEGRATO PER LA DISABILITÀ



*SuperAbile INAIL
ha un'anima di carta:
con 5.000 copie distribuite,
il magazine racconta
la disabilità a 360 gradi*

Richiedi la tua copia gratuita a
superabilemagazine@inail.it



*SuperAbile INAIL
è un **numero verde**:
un team di operatori è sempre pronto
a fornirti una risposta
esaustiva e competente
a dubbi e bisogni*

Numero Verde
800 810 810
PER INFORMAZIONI

per chiamate dall'estero o dai cellulari
+39 06 45 53 96 07

*Il costo varia a seconda dell'operatore
utilizzato e del proprio piano telefonico.*



*SuperAbile INAIL
è anche un **portale web**
sul quale trovare
tutte le info
e gli approfondimenti
che cerchi*

Visita il sito web
www.superabile.it

SEGUICI SUI SOCIAL



EDITORIALE

di Antonella Onofri

Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail

RITORNO IN CLASSE

La grande sfida dell'inclusione, nella scuola del distanziamento

È una scuola diversa, inedita, quella che ha aperto i battenti a settembre: deve misurare le distanze e la temperatura, sostituire i banchi e allargare gli spazi, avere sempre pronti, accanto all'astuccio, ai libri e ai quaderni, anche le mascherine e i gel igienizzanti. Ed è scomparso il compagno di banco, non c'è posto per lui in questa nuova scuola, fatta di banchi mono-posto e studenti distanti almeno un metro l'uno dall'altro. L'addio al compagno di banco è stato commentato da tanti, giornalisti ed educatori, nei giorni che hanno preceduto la riapertura. Ma a rimpiangerlo più degli altri, sentendone maggiormente la mancanza, saranno forse gli alunni con disabilità. Il compagno di banco è un "facilitatore" dell'inclusione, un sostegno dal punto di vista della didattica e soprattutto della socializzazione. In generale, sono i compagni di classe, con la loro "vicinanza" e la loro empatia, a garantire più di ogni altro che nessuno resti indietro.

Gli esempi di comportamenti virtuosi a scuola non mancano: dai compagni che spingono la sedia a ruote a quelli che, in un istituto di Faenza, hanno imparato tutti la Lis, per poter comunicare con la compagna sorda. O gli altri che, in una classe elementare di Brescia, hanno voluto studiare il Braille, per poter aiutare il compagno ipovedente. Ancora, lo scorso anno fece il giro del mondo la fotografia di un bambino che, nel Kansas, teneva per mano il suo compagno con autismo: così si incoraggiavano a vicenda, proprio il primo giorno di scuola. Più drammatica ma particolarmente significativa la vicenda dei bambini che, lo scorso anno, in una scuola primaria di Roma, hanno denunciato l'insegnante di sostegno per i maltrattamenti nei confronti della loro compagna disabile.

Tante prove e diversi esempi di uno stesso, unico principio: l'inclusione – di cui *SuperAbile* ha parlato tante volte – avviene efficacemente e preferibilmente attraverso i pari: a scuola, è quindi veicolata soprattutto dai compagni di classe (e dai compagni di banco), che con la loro capacità di stare "vicino" non trattano come problematiche le diversità. Ora, con le mascherine sul viso, il distanziamento fisico e i banchi singoli, c'è da augurarsi che questo potere inclusivo dei compagni non venga meno e che i bambini e i ragazzi, con la creatività e la resilienza di cui sono capaci, sappiano trovare nuovi modi e nuovi strumenti.

Il compagno di banco è un "facilitatore", un sostegno dal punto di vista della didattica e soprattutto della socializzazione.

A sentirne maggiormente la mancanza saranno, forse, gli alunni con disabilità



SOMMARIO

Ottobre 2020

10



EDITORIALE

- 3** Ritorno in classe
di **Antonella Onofri**

ACCADDE CHE...

- 5** Accessibilità digitale e piattaforma per i pass
7 Bari: nuova hugbike per i bambini autistici

L'INCHIESTA

- 8** Nati per vincere
di **Antonella Patete**
Foto di **Massimo Podio**

INSUPERABILI

- 14** Quando lo chef è in carrozzina
Intervista a Omar Papait
di **Michela Trigari**

CRONACHE ITALIANE

- 16** Adotta una gallina e avrai le sue uova
di **Alice Facchini**

DAL MONDO

- 18** Messico, dove essere disabili non è facile
di **Human Rights Watch**
A cura di **Laura Pasotti**

VISTI DA LONTANO

- 20** Alla fine noi persone sorde vogliamo tutte le stesse cose
di **Sheila Xu**

PORTFOLIO

- 22** Convivere col covid
di **Anffas Salerno**

SPORT

- 26** Il Santa Lucia ha rinunciato alla serie A
di **Stefano Tonali**

TEMPO LIBERO

- 28** Venezia e dintorni in Lis e non solo
di **Chiara Ludovisi**

CULTURA

- 30** Se non conoscete Nik Spatari visitate il suo museo
di **Francesco Ciampa**
- 31** Quella grammatica degli affetti che ci rende umani e resiste ai colpi bassi dell'età
di **A. P.**
- 34** Portami in giro nei luoghi a te più cari
di **M. T.**
- 35** La storia travolgente dello sport paralimpico in un film
di **A. P.**

RUBRICHE

- 36** *Inail... per saperne di più*
Salvatore torna al lavoro nell'azienda di famiglia

37 Lavoro

Covid-19: come tutelare la salute dei lavoratori

38 Mobilità

Contrassegno disabili. Usiamolo correttamente!

39 L'esperto risponde

Senza barriere, Salute

HASHTAG

40 Hi-tech

L'occhio bionico è realtà. E cinque non vedenti hanno riacquisito parzialmente la vista

Mondo app

La Pimpa in un'applicazione per bambini autistici realizzata in collaborazione con la Rai

L'insuperabile leggerezza dei social

Su Twitter il cammino di Santiago di Alvaro

41 Painting

Sevy, giovanissima artista con la sindrome di Down

Cambiare Orizzonte

C'è un messaggio per te di **Andrea Canevaro**

LA STRIP

- 42** *Fabiola con l'acca*
Complotismi

SuperAbile Inail

Anno IX - numero dieci, ottobre 2020

Direttore: Antonella Onofri

In redazione: Antonella Patete, Michela Trigari, Chiara Ludovisi e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Art director: Lorenzo Pierfelice

Assistenza grafica: Giulio Sansonetti

Hanno collaborato: Stefano Caredda, Francesco Ciampa, Alice Facchini e Laura Pasotti di Redattore Sociale; Stefano Tonali del Cip; Sheila Xu; Andrea Canevaro; Stefania Fusini, Rosanna Giovè e Giorgia Di Cristofaro della Società coop. sociale integrata Tandem; Alessia Pinzello, Assunta Blaonà, Paola Bonomo, Ilaria Cannella, Margherita Caristi, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini e Mariella Pedrolì dell'Inail

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail c/o agenzia di stampa Redattore Sociale Via degli Etruschi 7 - 00185 Roma E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci concesso l'uso delle foto, a Massimo Podio (pagg. 8-13), Fondazione Salernum Anffas (pagg. 4, 22-25), Memoria paralimpica (pagg. 26-27), Musaba (pag. 30)

In copertina: la nuotatrice Federica Pucciariello. Foto di Massimo Podio

CELEBRAZIONI

A 60 anni dalla nascita delle Paralimpiadi

Quel giorno, ai campi di atletica dell'Acqua Acetosa a Roma, c'erano 400 invalidi di 22 diverse nazioni, in rappresentanza di tutti e cinque i continenti. Sorrisi, abbracci e toni solenni sulla tribuna delle autorità, dove Carla Gronchi, moglie dell'allora presidente della Repubblica, assisteva alla sfilata delle delegazioni giunte da così tanti Paesi e il ministro della Sanità in carica dichiarava ufficialmente aperta la manifestazione. In quel momento, mentre quella cerimonia di apertura aveva luogo, ciò che andava in scena erano i Giochi internazionali per paraplegici: era il 18 settembre 1960, esattamente 60 anni fa. Oggi quei giochi sono conosciuti in tutto il mondo come le prime Paralimpiadi della storia. Un riconoscimento, avvenuto formalmente solo negli anni Ottanta, che sanciva la nascita di una Olimpiade parallela, un binomio che nei decenni successivi sarebbe poi esploso. Una rivoluzione sportiva



e culturale la cui portata nessuno poteva immaginare. Nemmeno i due fautori, Ludwig Guttman e Antonio Maglio. Il primo è stato l'inventore della sport-terapia e l'organizzatore, nel 1948, dei Giochi di Stoke Mandeville (Uk), gare riservate ai reduci di guerra con lesioni midollari. Il secondo, invece, era un medico Inail del Centro paraplegici di Ostia, struttura che diventerà la culla dello sport per disabili in Italia. E il Comitato italiano paralimpico lo ha ricordato con una targa commemorativa posta nello stadio Paolo Rosi di Roma. **Stefano Careda**

DAL PALAZZO

Centri diurni: 40 milioni di euro per l'emergenza covid

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha firmato il decreto che attribuisce alle Regioni le risorse assegnate al Fondo di sostegno per le strutture semiresidenziali per le persone con disabilità per l'anno 2020. Le risorse, pari a 40 milioni di euro e previste nel "decreto Rilancio", saranno erogate agli enti o alle pubbliche amministrazioni che gestiscono centri diurni per persone disabili che, in conseguenza dell'emergenza sanitaria dovuta al covid-19, hanno affrontato spese straordinarie derivanti dall'adozione di sistemi di protezione del personale e degli utenti.



MONDO INAIL

Intesa col Campus Bio-Medico per la ricerca protesica

Università Campus Bio-Medico di Roma e Centro protesi Inail di Vigorzo di Budrio (Bologna) hanno firmato un accordo per realizzare due progetti di ricerca sulle protesi di arto superiore – *Wifi-Myohand* e *ReGive-MeFive* – con un investimento congiunto di oltre tre milioni di euro. Il primo riguarda un sistema impiantabile, ottimizzato per interfacciarsi con il sistema nervoso periferico per ripristinare la percezione sensoriale, e punta a dar vita a un nuovo sistema wireless per il controllo attivo dei movimenti dell'arto bionico da parte del paziente. Il secondo vuole, invece, incrementare il numero di pazienti che usufruiscono delle procedure più avanzate di chirurgia bionica per migliorare la salute generale del paziente amputato, per esempio riducendo significativamente i dolori da arto fantasma cronico e quelli legati all'integrazione fisica delle protesi con il moncone dell'arto. In entrambi i progetti è prevista la partnership dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna di Pisa.

ACCADE CHE...

LA SENTENZA

Pensioni di invalidità, l'aumento scatta a 18 anni

Lincremento a un milione di vecchie lire per tutte le pensioni d'invalidità totale, anche prima dei 60 anni di età: è la decisione della Corte costituzionale presa con la sentenza 152/2020. L'importo mensile della pensione d'invalidità attualmente spettante agli invalidi civili totali, prima pari a 286,81 euro, è stato definito sotto il "minimo vitale" e portato a 651,51 euro a partire dal compimento dei 18 anni. Ciò comporta che il legislatore deve provvedere tempestivamente alla copertura degni oneri derivanti dalla pronuncia, per cui servono circa 1,8 miliardi di euro. Restano però esclusi dalla sentenza della Corte costituzionale gli invalidi parziali, così come i ciechi e i sordi.

SPORT

Arrampicata paralimpica, a Bologna l'avviamento

Grazie ai lavori di ristrutturazione realizzati quest'estate, con il sostegno di Fondazione Carisbo, Fondazione per lo sport Silvia Rinaldi e Istituto Salesiano, la palestra di arrampicata della polisportiva Pgs Welcome di Bologna offrirà un nuovo impulso all'attività indoor, compresa quella inclusiva e accessibile. L'impegno profuso da anni e i risultati raggiunti hanno fatto sì che al settore arrampicata venisse riconosciuto, da parte del Cip, il ruolo di Centro di avviamento allo sport paralimpico (in grado di velocizzare l'attivazione di percorsi di riabilitazione rivolti a persone con disabilità acquisite come mielolesioni, cerebrolesioni, eccetera), l'unico in tutta Italia dedicato all'arrampicata sportiva. La vecchia parete era stata costruita senza prevedere che potesse essere frequentata anche da così tante persone disabili (oltre 110 l'anno), e quindi sono state eliminate le barriere architettoniche esistenti.

LAVORO

Con PizzAutobus l'inclusione è a domicilio

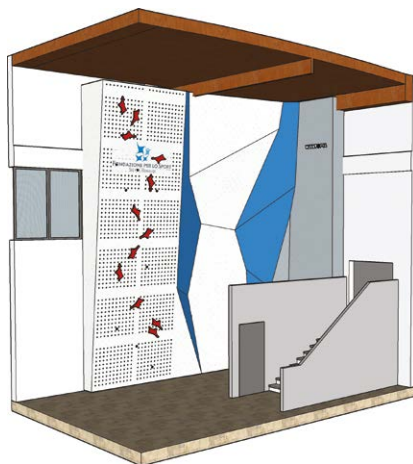
Altro che *food delivery*. Loro ti portano sotto casa, nel cortile, in piazza o nel parco, tutta la pizzeria. Come? Con PizzAutobus, il *food truck* gestito dai ragazzi autistici di PizzAut, progetto nato tre anni fa per creare lavoro e inclusione. Visto che il covid-19 ha fermato i lavori di costruzione della pizzeria e dell'AutAccademy per la formazione professionale di giovani con autismo a Cassina de' Pecchi, nel milanese, i ragazzi, i genitori e i volontari di PizzAut non si sono persi d'animo e hanno deciso di concentrarsi sul loro secondo progetto, ossia il *food truck*. Che è arrivato grazie al contributo della Fondazione di Comunità di Milano. Ma anche prima, senza furgone, in tre anni PizzAut ha girato tutta l'Italia. «Ci hanno chiamato in oltre 120 località per serate in cui mangiavamo le pizze cucinate dai nostri ragazzi parlando di inclusione», raccontano. Oggi PizzAut è un marchio registrato, che conta su uno staff di dieci pizzaioli autistici, un educatore (che fa anche il cameriere), un cuoco e un aiuto-cuoco. Ma l'obiettivo finale è creare un franchising.



SENZA BARRIERE

Il protocollo per concerti accessibili di Genitori tosti

L'associazione Genitori tosti in tutti i posti, nell'ambito del progetto "Barriere mai più", ha lanciato una campagna di sensibilizzazione e mobilitazione per ottenere un protocollo, unico per tutta Italia, per l'accessibilità di concerti ed eventi dal vivo, sia al chiuso che all'aperto. La campagna "Concerti accessibili", e la relativa petizione su Change.org, durerà fino a dicembre. Esiste poi una pagina Facebook dedicata, per accogliere le adesioni dei sostenitori, e si stanno cercando band, artisti e organizzatori dello spettacolo che vogliano fare da testimonial. Informazioni: genitoritosti@yahoo.it, 339/2118094.



PILLOLE

Bandi: 14 borse di studio per ciechi o ipovedenti

Un premio al merito scolastico e accademico. Grazie a 14 borse di studio per laureati e diplomati ciechi o ipovedenti residenti in Lombardia, che non abbiano superato i 30 anni di età, messe a disposizione dal bando di concorso "Edoardo Gilardi" promosso dalla Fondazione Villa Mirabello di Milano, che quest'anno festeggia il centenario. Scadenza 31 ottobre. Info su fondazionevillamirabello.it.

A Ca' Foscari un corso di interpretariato in Lis

Si amplia l'offerta dell'Università Ca' Foscari di Venezia per l'insegnamento della Lis. Nell'anno accademico 2020/21, infatti, la lingua dei segni è presente nel curriculum inglese-spagnolo del corso di laurea magistrale in Interpretariato e traduzione editoriale settoriale del Campus di Treviso. Gli studenti ora potranno sceglierla come specializzazione.

Centro protesi Inail, esercizi di riabilitazione

In un volume online sul sito dell'Istituto, una raccolta di esercizi studiati dai fisioterapisti del Centro protesi Inail di Vigoroso di Budrio per integrare il percorso effettuato dagli assistiti presso le strutture riabilitative in seguito a infortuni sul lavoro. Le indicazioni possono essere utili anche per prevenire complicanze e recidive. Gli esercizi possono essere eseguiti anche a casa.

TEMPO LIBERO

Bari: nuova hugbike per i bambini autistici

Prosegue il progetto di ciclismo per 37 bambini e ragazzi con autismo di Asfa Puglia. Grazie alla scuola di ciclismo Franco Ballerini di Bari e all'acquisto di una nuova hugbike, la "bici degli abbracci", un tandem speciale, con manubrio allungato, guidato dalla persona che sta sul sellino di dietro. Il marchio e il brevetto Hugbike sono di proprietà della Fondazione Oltre il labirinto onlus di Treviso: l'assemblaggio della bicicletta vede uniti personale specializzato, educatori e giovani con autismo, che così possono trovare una loro collocazione nel mondo del lavoro.



MILANO

Un giardino terapeutico che fa bene a tutti

Si chiama *healing garden* – letteralmente "giardino della guarigione" – ed è il giardino terapeutico realizzato nell'ambito del progetto di ricerca *Green age: green space for active living* coordinato dal Dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Università degli studi di Milano La Statale grazie al supporto del Gruppo Kos Care. Uno spazio verde completamente accessibile sia agli anziani sia a chi si muove in carrozzina, disegnato secondo i principi dell'ecoterapia e della sostenibilità in modo da favorire un'esperienza sensoriale ed emozionale, che verrà inaugurato in autunno all'in-

terno del giardino San Faustino di Milano, nel quartiere Ortica, e sarà aperto a tutti: agli ospiti e ai familiari della Rsa Anni Azzurri San Faustino e del Polo geriatrico riabilitativo e a chiunque voglia apprezzare un luogo dedicato alla bellezza e all'incontro con la natura. Il progetto di ricerca vuole misurare i benefici del contatto con gli spazi verdi appositamente pensati per le persone anziane.

L'INCHIESTA Lo sport più bello
di **Antonella Patete**/ Foto di **Massimo Podio**



Federica, Claudio, David e Alberto sono atleti con disabilità intellettive e relazionali, che gareggiano nelle fila della Fisdur. Non tutti sono campioni, eppure ciascuno di loro ha dimostrato di aver vinto la battaglia più importante: quella dell'autonomia e dell'autostima. E come loro in Italia ce ne sono altri 4.700. Ma potrebbero essere molti di più

Non di soli campioni è fatto lo sport. E per chi non ne fosse convinto c'è l'intera storia del movimento paralimpico a dimostrarlo: una sorta di città ideale dove tutti trovano casa, non solo gli "iperatleti", che da Londra 2012 in avanti hanno conquistato il cuore del pubblico con prestazioni sportive dai risultati sorprendenti. Perché il bello del movimento è proprio questo: ogni tipo di atleta è benvenuto, e tutti possono gareggiare secondo le proprie possibilità, a prescindere dai limiti fisici, sensoriali e cognitivi.

D'altra parte, anche Papa Francesco una volta lo disse: «Mi raccomando, che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù». Una filosofia che la Federazione italiana sport paralimpici degli intellettivo relazionali (Fisdir) ha sposato in pieno da tempo, fin dai primi anni della sua storia, quando, nel 2004, si staccò dal movimento degli Special Olympics per entrare all'interno della famiglia del Comitato italiano paralimpico, improntato sì ai valori dello sport come partecipazione, ma anche a quelli della competizione agonistica.

Così oggi la Fisdir, su nessuno dei cui rappresentanti si sono ancora accesi i riflettori nazionali, è presente su tutto il territorio italiano con uno scopo preciso: favorire la completa autonomia degli atleti e promuovere una "pratica sportiva normalizzata", basata cioè sulla convinzione che lo sport migliori la qualità della vita e le capacità di ciascuno, a patto di essere praticato secondo le regole che gli sono proprie. E nei fatti i regolamenti tecnici delle circa 30 discipline sportive – tra ufficiali, sperimentali e delegate – praticate in casa Fisdir presentano solo degli adattamenti minimi rispetto a quelli dei cosiddetti atleti normodotati.



«È un mondo molto complesso», spiega Roberto Cavana, delegato regionale della Fisdir Lazio e allenatore della Nazionale di nuoto. «Al momento in Italia ci sono 4.773 atleti tesserati, 340 società e 2.363 tra dirigenti, tecnici e allenatori. Circa un terzo degli atleti pratica il nuoto e l'atletica leggera. Nel Lazio i tesserati sono 446 per un totale di 42 società, ma non esiste una differenza sostanziale tra Nord e Sud, quanto piuttosto tra regioni grandi e regioni piccole, per non parlare delle tante realtà che non partecipano alle gare perché mancano i soldi per i trasferimenti».

Per dodici anni, fino a Londra 2012, gli atleti con disabilità intellettivo-relazionale sono stati esclusi dalle Paralimpiadi, dopo lo scandalo intercorso a Sydney 2000, allorché il giornalista Carlos Ribagorda denunciò la presenza di numerosi atleti normodotati tra le fila della Nazionale spagnola. In particolare Ribagorda rivelò come le medaglie vinte con la frode fossero ben cinque, tra cui l'oro nel basket, conquistato da una squadra

composta da una stragrande maggioranza di giocatori, tra cui lui stesso, senza alcun tipo di disabilità.

Da quel giorno molte cose sono cambiate e i controlli si sono fatti più serrati. «Oggi le selezioni si basano sulla classificazione internazionale Icf», sottolinea Cavana. «Per prendere parte alle competizioni è necessario un quoziente intellettivo inferiore a 74. Ma si tratta di un gruppo comunque molto eterogeneo, formato per circa un quarto del totale dagli atleti con sindrome di Down, che gareggiano in una categoria a parte. Gli altri rientrano nello spettro autistico o presentano varie forme di ritardo, ma generalizzare è difficile: basti pensare che al mondo, solo tra quelle classificate, si contano circa 400 tipi di disabilità intellettivo-relazionali».

Lo scarto nei tempi tra i campioni normodotati e quelli con difficoltà cognitive o relazionali è di una manciata di secondi: per esempio, nei 100 metri stile libero la differenza è di circa dieci secondi per gli atleti con sindrome di Down, tra

L'INCHIESTA Lo sport più bello



In queste pagine: la nuotatrice Federica Pucciariello (pagg. 8-10); Claudio Fabiani della Nazionale italiana dei ginnasti con sindrome di Down (pag. 11); il calciatore David e in basso da sinistra: Giovanni, David, Flavio e l'allenatore Carlo Magrelli (pag. 12); il campione italiano di gimkana e dressage Alberto Treppiccioni (pag.13)

i cinque o sei per gli altri. Un'immensità per il mondo dello sport, ma una frazione infinitesimale se si cambia prospettiva: perché i tempi finali sono comunque performanti, impossibili da raggiungere per chiunque senza la fatica e i sacrifici di un allenamento costante. «D'altronde», commenta il delegato regionale del Lazio, «Michael Phelps, il nuotatore più medagliato di tutti i tempi, aveva un disturbo relazionale come l'Adhd».

I tecnici ci tengono però a sottolineare che la Fisdor non è solo una fabbrica di campioni. Ci sono sì le eccellenze e l'obiettivo delle competizioni internazionali dove trova spazio il meglio degli atleti con disabilità intellettiva e relazionale. Ma ci sono anche le piscine, i campetti, le palestre dove ogni giorno centinaia di sportivi si danno appuntamento non solo per migliorare le prestazioni, ma anche per aumentare la socialità, l'autonomia, l'autostima. «È l'attività cosiddetta promozionale», chiarisce Cavana, «diretta a quanti, per via di una disabilità particolarmente grave o perché avanti negli anni, non sono ancora pronti all'agonismo. Perché lo sport è veramente di tutti, e la cosa più triste è che



sono ancora troppe le resistenze: in Italia le persone con disabilità intellettive e relazionali che svolgono attività sportiva potrebbero essere almeno il doppio, se non il triplo, di quelle che sono oggi».

È diventata più indipendente grazie al nuoto, Federica Pucciariello, 34enne romana con sindrome di Down. Specialità 50 e 100 metri stile libero e farfalla, prima del lockdown tre volte a settimana prendeva il pullman per andare ad allenarsi alla Polisportiva Hyperion di Latina. «Ho vinto tanti ori», dice. «La piscina mi piace». Nonostante le tante medaglie e la costanza degli allenamenti, Federica non ha mai avuto l'ambizione di arrivare in Nazionale. «Non ha i tempi giusti: non può farli per via di qualche complicazione cardiaca e per una questione caratteriale», spiega sua madre Patrizia. «Le manca quella

cattiveria necessaria nello sport. È una perfezionista, cerca sempre la precisione del gesto».

La mancanza di uno spirito fortemente competitivo non ha però impedito a Federica di sobbarcarsi, durante gli allenamenti per le gare, l'impegno di partire alle 11 del mattino dalla sua casa nel quartiere romano dell'Eur per fare ritorno alle 18. E durante l'estate, mentre la sua famiglia osservava scrupolosamente le regole di distanziamento imposte dall'emergenza sanitaria, non ha mai rinunciato all'allenamento quotidiano nella piscina di casa: un'attività che, insieme alla cyclette e nonostante l'amore per la cucina, ha contribuito a non farle accumulare chili di troppo durante i mesi del lockdown. «Lavoro in un ristorante», spiega. «Cucinare è la mia passione. La pizza, i cavatelli e gli gnocchi sono il mio piatto forte».



All'Eschilo Sporting Club di Axa, quartiere residenziale a due passi da Ostia, Claudio Fabiani, ginnasta 20enne, anche lui con sindrome di Down, volteggia sul cavallo con maniglie e rotea sulle parallele. «Ho iniziato a quattro anni», racconta. «La ginnastica mi piace tanto, soprattutto le parallele e il corpo libero, ma anche il cavallo con maniglie, in cui sono molto bravo». Claudio, che si allena con l'Asd Fit Together e fa parte della Nazionale italiana dei ginnasti con sindrome di Down, è figlio d'arte: i suoi genitori sono entrambi dei ginnasti, così come le sue due sorelle. Ad allenarlo è suo padre, Francesco Fabiani, istruttore di ginnastica artistica e tecnico della Fisdar, e oggi Claudio è uno dei quattro atleti italiani più forti nella sua categoria.

Quando lo abbiamo incontrato, Claudio era un po' arrugginito per i sei mesi di interruzione causa covid, ma prima

del lockdown si allenava tutti i giorni, raggiungendo la palestra da solo, con l'autobus 709. Per il resto frequenta l'ultimo anno dell'Istituto alberghiero, va in piscina e ha una ragazza, che fino a qualche tempo fa praticava nuoto sincronizzato. Come tutti i campioni ama vincere, ma non ha paura di confessare le sue debolezze: «Prima delle gare mi emozionano e piango», rivela. «Ho paura di sbagliare».

Una ventina di chilometri più a Est, verso il centro di Roma, anche David non ha ancora ripreso gli allenamenti alla Polisportiva De Rossi, dove giovani e meno giovani con vari tipi di disabilità intellettiva e relazionale praticano calcio a cinque e atletica leggera in un ambiente rilassato e non competitivo. Qui, David (il cognome preferisce non dirlo), 53 anni che non dimostra affatto e un problema di salute mentale, ha trovato una seconda famiglia. «Frequento la polisportiva dal 2001», spiega. «Ho cominciato grazie al suggerimento del mio medico di allora e da quel momento non ho più smesso». Per David il calcio è qualcosa di più di una passione, è un'attitudine, un movimento naturale: «Faccio l'attaccante, ci sono nato in questo ruolo. In difesa faccio danni, in attacco segno».

Prima delle partite ufficiali, David prova un forte stress: un'ansia, che non riesce a debellare, gli afferra lo stomaco. «Poi entro in campo e tutto sparisce. Sento la responsabilità di motivare la squadra. Se segniamo il primo goal non esulto, devo restare concentrato: a calcetto ci vuole un attimo a rovesciare la situazione, non puoi mai abbassare la guardia».

Anche Giovanni ha cominciato a fare calcio con la Polisportiva De Rossi nel 2000. Poi è entrato nella sezione Special Team e oggi, dopo aver frequentato un apposito corso, è assistente tecnico. Mentre Flavio, che lavora in un

L'INCHIESTA Lo sport più bello

albergo e fa servizio in Croce Rossa, dà una mano alla squadra come volontario. «Eppure oggi abbiamo solo 15 tesserati a fronte dei circa 60 di qualche anno fa», commenta amaramente l'allenatore Carlo Magrelli. «Collaborare con le scuole e con le Asl diventa sempre più difficile, mentre ci sono tante persone che trarrebbero grande beneficio dal fare sport. C'è ancora tanta chiusura, intercettarle è difficile».

Alberto Treppiccioni ha 26 anni e vive a Ceprano, comune di novemila anime in provincia di Frosinone. Aveva quasi tre anni quando arrivò quella diagnosi che suonava come una condanna senza appello: era autistico. A sei anni non aveva ancora imparato a parlare. Poi l'incontro con l'equitazione e le prime parole: i nomi dei cavalli. E soprattutto l'inizio di una svolta che gli ha salvato la vita. Oggi Alberto è campione italiano in carica nella gimkana e, per la prima volta, anche nel dressage. Il suo talento è talmente dirompente che, oltre a concorrere con la sua categoria, nel salto ostacoli gareggia con gli atleti normodotati della Fise (Federazione italiana sport equestri). Parlare però non è ancora il suo forte: «Mi piace lo sport Fisdor, le gare con la Fisdor», dice con scarse ma sincere parole.

«Se guardo a 20 anni fa, sembra impossibile pensare che siamo arrivati a questo punto», commenta quasi tra sé sua madre Marina. La prima a stentare a crederci è proprio lei, che ha incrociato l'equitazione quando ne aveva già provate tante. «Come molte famiglie, per capire in cosa ci eravamo imbattuti abbiamo girato per i centri specializzati di tutta Italia. Fino a sei anni non abbiamo concluso nulla, poi abbiamo provato l'ippoterapia: Alberto è salito a cavallo e non è sceso più».





Classe 1962, nel corso della sua carriera di fotografo indipendente Massimo Podio si è occupato di disabilità e temi sociali.

Tra i suoi lavori più recenti "Volere volare", un reportage sulla vita di Carla, una donna con spina bifida nata sul finire degli anni Sessanta a Roma, città in cui lui stesso abita. Per info: massimopodio.com.



Grazie all'incontro con Luciano De Santis, referente tecnico nazionale della Fisdur, all'epoca alle prime armi nello sport con le persone disabili, il piccolo Alberto cominciò una terapia riabilitativa, trasformata presto in attività sportiva. «Da quel momento è cambiato tutto», spiega Marina. «Ha imparato a gestire il corpo e il cavallo è diventato per lui la motivazione più grande, il maggiore canale di comunicazione, lo strumento per acquisire autonomia».

Oggi Alberto si allena tre volte a settimana, anche con la pioggia. Ma soprattutto ne ha fatta di strada dai giorni dell'infanzia, in cui tutto sembrava ingestibile, la famiglia barricata in casa e quelle crisi incontrollabili che, a volte, lo portavano a fuggire da scuola. «Sembra incredibile», riflette sua madre. «Ora partecipa alle gare, sale sul podio, ha riempito la casa di medaglie. Piano piano siamo arrivati in sintonia con la normalità. Per lui il cavallo è la cosa più importante della vita». ■

INSUPERABILI Intervista a Omar Papait

di Michela Trigari

Titolare di un ristorante in Veneto e appassionato di sport, l'incognita covid e il suo impatto sul lavoro preoccupa anche chi, nella vita, ha dovuto affrontare grandi sfide come quella di un incidente stradale



QUANDO LO CHEF È IN CARROZZINA

Figlio di uno chef, praticamente è nato in cucina. «Stare tra i fornelli era l'unico modo per vedere il mio papà. E quindi la passione per questo lavoro ce l'ho avuta fin da bambino». Omar Papait, classe 1978, un diploma alla scuola alberghiera, un anno in un ristorante italiano a New York, alcune esperienze in hotel di lusso e un *cooking show* con Carlo Cracco, ora gestisce l'Osteria veneta "da Piero", a Mirano, vicino Venezia. Una professione che ha interrotto solo dopo quell'incidente stradale che dal 2000 lo vede in carrozzina. «Dopo il fattaccio mi sono visto costretto ad abbandonare il lavoro di chef e, per qualche anno, mi sono

occupato di assistenza informatica per un'azienda di Padova», racconta. Poi il ritorno al suo primo amore, che ancora oggi continua a portare avanti nonostante le difficoltà incontrate in primavera con la pandemia.

Come sta andando quest'anno la sua attività?

Come tutti i ristoranti, anche noi siamo stati chiusi durante i mesi del lockdown e con il personale in cassa integrazione. Poi c'è stata la sanificazione dei locali e una riapertura graduale, per qualche giorno la settimana, almeno a maggio. Ma quest'estate siamo andati benissimo, nonostante il calo del

turismo italiano e straniero: forse per merito della veranda e del parco intorno alla locanda, forse per merito della qualità dei nostri prodotti tanto apprezzati dalla nostra clientela. È anche e soprattutto grazie a loro se siamo riusciti a mantenere tutti i dipendenti con lo stesso stipendio.

Che tipo di filosofia e di cucina propone il suo ristorante?

La semplicità è il concetto più difficile da interpretare. È questa la filosofia dell'Osteria veneta "da Piero" e dei suoi menu di carne e pesce. Piatti della tradizione e del nostro territorio, rivisitati con creatività e originalità nella ricerca di antichi sapori riportati ai nostri giorni. Ma organizziamo anche compleanni e feste di laurea con buffet, sempre serviti e studiati secondo le normative anti-covid.

«Bisogna ripartire subito a bomba per rimettersi in gioco e portare a casa la pagnotta»

Ci racconta la dinamica del suo incidente stradale?

A dire il vero ho fatto tutto da solo, a causa di un colpo di sonno in auto, per cui sulla dinamica dell'incidente c'è ben poco da raccontare. Invece vorrei sottolineare l'importanza di ripartire subito "a bomba", per capire fin dove potersi spingere con i propri nuovi limiti e per rimettersi presto in gioco. Anche perché la pagnotta è pur sempre da portare a casa. Io comunque mi reputo una persona fortunata.

In che senso fortunata?

Durante il ricovero in ospedale ho avuto la fortuna di conoscere lo skipper Andrea Stella e la sua associazione, Lo spirito di Stella, con cui ha realizzato uno dei primi catamarani accessibili alle persone in carrozzina. Grazie a lui ho iniziato ad appassionarmi alla vela e



a dare una mano nell'organizzare corsi di canoa, di sci e di moto a quattro ruote. A fine 2004 Andrea e io siamo stati i primi ad attraversare l'Atlantico con un catamarano senza barriere. Lo sport è davvero importantissimo per recuperare dopo un incidente, anche se acquistare un ausilio sportivo è sicuramente un bell'impegno economico.

Com'è avvenuto, invece, il ritorno ai fornelli?

Grazie alla mia famiglia, che nel 2005 ha deciso di aprire il ristorante *Shake a leg*: un nome – letteralmente "agita una gamba" o, meglio, "datti una mossa" – che era tutta una scommessa. Dopo sei anni ci siamo trasferiti dove siamo ora, all'interno di una bella villa del Settecento con giardino che dispone anche di una locanda con tre camere da letto: i miei genitori intanto si sono ritirati e oggi mando avanti la baracca insieme a mio fratello, che sta in cucina, alla mia compagna (al servizio ai tavoli) e a mio "cognato", dedicandomi prevalentemente all'amministrazione, al management e al ruolo di supervisore. Mi piace soprattutto studiare personalmente la composizione delle singole portate, cercare nuovi ingredienti e nuove ricette e occuparmi dell'acquisto delle materie prime.



Qualche personaggio famoso che è passato per l'Osteria veneta?

Il velista Mauro Pelaschier e Flavio Insinna, che ci spiazza ogni volta per la sua semplicità.

Progetti per il futuro?

Ristrutturare casa approfittando del superbonus al 110% e sperare che l'incognita covid non rimetta in ginocchio il settore della ristorazione e del turismo. Soprattutto a gennaio e febbraio, che per noi che lavoriamo in questo campo sono sempre mesi un po' calanti. Comunque non tutto il male viene per nuocere. Durante il lockdown, per esempio, io e la mia fidanzata abbiamo deciso di rimanere chiusi in locanda godendo di tutto quel tempo solo per noi che non avevamo mai avuto prima, né come coppia né come single. ■



Nella pagina a fianco: Omar Papait dopo l'incidente

In alto: l'Osteria veneta "da Piero". Poi lo chef con la sua fidanzata e Flavio Insinna

Adotta una gallina e avrai le sue uova

L'esperienza, partita dal centro occupazionale per ragazzi disabili La Tartaruga di Toscanella di Dozza, vicino Bologna, oggi si è allargata in varie città d'Italia. E a settembre, a Cesena, ha aperto il sesto pollaio sociale

«**A**bbiamo iniziato quasi per scherzo e oggi abbiamo 70 realtà che ci chiedono di replicare il nostro modello, con una quarantina di persone disabili impiegate in sei pollai sociali e 80 clienti in lista d'attesa per adottare una gallina». Simona Landi, responsabile della comunicazione per il Pollaio sociale, racconta soddisfatta come il progetto del centro occupazionale La Tartaruga abbia superato la pandemia: nonostante il lockdown, infatti, le attività non si sono arrestate, tutt'altro. Oggi stanno "spuntando" pollai sociali in tutta Italia, per dare occupazione a persone con disabilità, mentre aumentano le richieste di chi

vuole adottare una gallina in cambio delle sue uova.

«Tutto è cominciato nel 2015 all'interno del centro occupazionale per ragazzi disabili di Toscanella di Dozza, vicino Imola», racconta Landi. «Lì lavoravano già 25 ragazzi con disabilità cognitiva: c'era la serra, l'orto, il laboratorio di ceramica, di cartapesta e di falegnameria. Quell'anno c'era con noi l'agronoma Maria Rosa Fiacconi, a cui è venuta l'idea: perché non costruire un pollaio domestico, dove le persone possano adottare una gallina e prendersi le uova? Così è stato: l'iniziativa ha avuto subito successo».

Nel 2016, quindi, è stata inaugurata la prima struttura con 35 galline ovaiole, gestita dalla cooperativa Seacoop, e poco dopo il secondo pollaio presso l'azienda agricola Dulcamara a Ozzano dell'Emilia, sempre nel bolognese, promosso dalla cooperativa sociale Csapsa. Il meccanismo è semplice: per adottare una gallina è sufficiente fare una donazione di 100 euro, in cambio di una media di 250 uova l'anno. A curare il pollaio ci sono i ragazzi disabili del centro, che si occupano della pulizia dello spazio, di dare da mangiare alle galline, della raccolta e del confezionamento delle uova.

Ma l'anno d'oro è stato il 2019, quando viene aperto il terzo pollaio de La Tartaruga, adiacente all'altro, e viene depo-





sitato ufficialmente il marchio Pollaio sociale. «Le richieste di adozione erano tante e, visto che il progetto funzionava bene, diverse realtà ci hanno chiesto di replicare l'idea», continua Landi. «Sono venute le televisioni e i giornali a raccontare il nostro piccolo mondo, e abbiamo iniziato ad avere una certa risonanza mediatica. Da allora abbiamo inaugurato altri due pollai: a Villa Verucchio, in provincia di Rimini, con la cooperativa La Goccia, e a Brescia con l'azienda agricola Ca' Del Pilar. A settembre è stata la volta di Cesena, con la cooperativa Cils».

Tra le novità c'è anche quella della musica classica: dall'anno scorso, infatti, le galline dei Pollai sociali di Toscana nella razzolano nell'aia ascoltando brani di Mozart, Beethoven, Bach, Vivaldi, Rossini, Satie e altri autori classici. Il tutto grazie a un impianto temporizzato, che nei mesi ha fatto registrare un aumento nella produzione di uova. «Le galline sono animali molto sensibili e

facilmente stressabili: si vede che apprezzano la melodia. Inoltre sono molto comunicative: quando i ragazzi entrano nel pollaio gli vanno sempre incontro, come per salutarli e fargli festa».

Le realtà che decidono di aderire al progetto e di utilizzare il marchio devono comunque rispettare determinate regole: le galline dei pollai sociali hanno un'alimentazione completamente naturale, e chi le adotta deve venire di persona a prendere le uova, per mantenere quel contatto umano che è un ingrediente fondamentale del progetto. L'elemento chiave, però, è il coinvolgimento di persone svantaggiate, non solo disabili ma anche anziani e bambini. «Il valore di quest'iniziativa, al di là della sostenibilità ambientale, è relazionale», conclude Simona Landi. «Il contatto con le persone adottanti, infatti, fa sì che i nostri utenti abbiano costantemente rapporti con l'esterno e che non restino chiusi in una bolla». ■

Un nuovo futuro per non restare indietro

In appena due anni dalla sua nascita, anche l'organizzazione di volontariato Futuro diffuso ha aperto due pollai accessibili con 150 galline, a Schio e Thiene (Vicenza), dove sono occupate persone con disabilità fisica e cognitiva. «Siamo una decina di famiglie di genitori con figli disabili, lavoriamo tutti e nel tempo libero cerchiamo di dare il nostro contributo alla comunità», spiega la vicepresidente Paola Benedini. «Abbiamo avviato progetti su tre fronti: la socializzazione dei bambini, l'inclusione lavorativa e il dopo di noi, con convegni e dibattiti. Ci piacerebbe arrivare a coinvolgere anche altre categorie fragili, come gli anziani, i migranti o le persone che hanno perso l'impiego». Nei pollai si svolgono varie attività: preparazione delle granaglie, cura delle galline, raccolta delle uova, confezionamento e decorazione delle scatole. «È un progetto appena iniziato: stiamo studiando nuove strategie di vendita e distribuzione, per far conoscere la nostra realtà e creare reti». Tra le altre iniziative di Futuro diffuso c'è la danceability, che permette a bambini disabili e non, italiani e stranieri, maschi e femmine, di incontrarsi per ballare insieme attraverso un percorso di ricerca che sfrutta le abilità fisiche ed espressive di ciascuno per cercare di andare oltre i propri limiti. E poi c'è il Circo in valigia, una scuola di circo all'aperto che diventa un punto di contatto e scambio tra ragazzini con condizioni e vissuti diversi. **A. F.**

Messico, dove essere disabili non è facile

Abusate dai familiari, confinate in casa, intrappolate in situazioni violente, prive di autonomia economica. Ecco come vivono le persone con disabilità nel Paese centroamericano: senza protezione né sostegno alla vita indipendente. Tutti i particolari in un rapporto della ong Human Rights Watch

«**V**ado a scuola in autobus, ma il viaggio è lungo e non sempre riesco a trattenere la pipì. Mia madre non vuole che indossi un pannolone, ma se bagno i pantaloni si arrabbia e per punizione non mi fa andare a scuola, l'unico posto che frequento fuori casa». Javier ha 27 anni e una paralisi cerebrale. Vive con la famiglia a Guadalajara, nello stato di Jalisco, in Messico, e subisce abusi fin da quando era bambino. «Oggi cerco di difendermi, ma da ragazzino mia madre mi prendeva per i capelli, mi trascinava per casa, mi picchiava e insultava. Le violenze continuano anche adesso». Javier non lavora e dipende dalla famiglia. La nonna lo aiuta nelle attività quotidiane, ma quando deve usare il bagno o lavarsi chiede aiuto a un vicino. Esce solo per

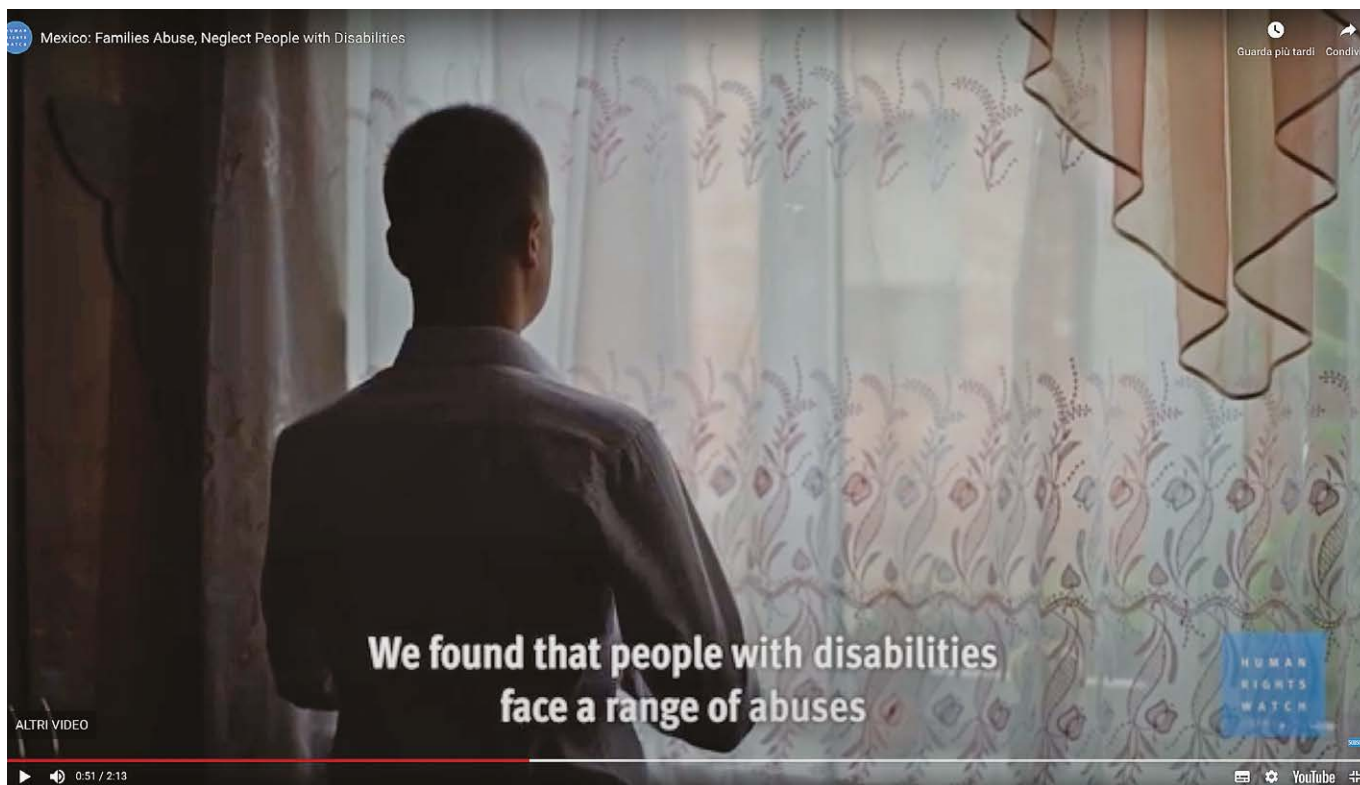
andare a scuola: «Non riesco nemmeno a descrivere l'inferno dei weekend chiuso in casa». Senza risorse per affittare una casa e assumere un assistente, per uscire da questa situazione Javier non ha altra scelta: andare in una struttura per disabili.

La violenza è un problema serio in Messico, anche quella domestica. Nel 2018, in più di tre famiglie su quattro almeno un adulto aveva subito violenza. Le denunce però sono poche, i dati sui casi che coinvolgono persone disabili ancora meno e le difficoltà di accesso alla giustizia non ne facilitano l'emersione. La conseguenza è che persone come Javier possono subire gravi abusi o essere abbandonate dalle famiglie senza ricevere aiuti o protezione dallo Stato.

È quanto emerge da *Better to make yourself invisible: family violence against people with disabilities in Mexico* (Faresti meglio a renderti invisibile: la violenza della famiglia contro le persone con disabilità in Messico), il rapporto della ong Human Rights Watch basato su una ricerca condotta nel 2018 e nel 2019 in quattro Stati messicani: Oaxaca, Jalisco, Città del Messico e Nuevo León. Gli intervistati, che hanno disabilità fisiche, sensoriali, intellettive e psichiche, hanno raccontato storie di abusi fin dall'infanzia, di violenze fisiche, sessuali, psicologiche, di abbandoni, minacce e confinamenti in stanze o letti per mano dei genitori, di parenti acquisiti, zii e altri familiari.

Le politiche rivolte alle persone con disabilità in Messico sono soprattutto contributi economici. A febbraio 2019 il governo federale ha introdotto una pensione per le persone con disabilità: 58 dollari al mese per un milione di persone (nel Paese si stima che siano sette milioni i disabili).

Quattordici anni fa, Claudia ha subito un intervento per un tumore a una gamba e, da allora, si muove in carrozzina. Era sposata ma il marito l'ha lasciata e lei, a 50 anni, è tornata a vivere con la madre e il patrigno a Città del Messico. «Lui mi aggredisce, mi insulta. Una volta mi ha buttato la sedia a ruote fuori di casa. Mi ripete che non sono buona a fare niente e che devo trovarmi un altro posto dove stare». La famiglia di Claudia non vuole che lei rimanga a casa mentre loro non ci sono e così, durante il giorno, lei esce e aspetta, in luoghi pubblici, ristoranti o altro, che la madre rientri dal lavoro la sera. «Quando vanno in vacanza, devo chiedere a qualche amica di ospitarmi». Claudia riceve una pensione so-



ziale di 268 dollari e ogni due mesi il contributo del governo federale, pari a 114 dollari. Risorse che non sono sufficienti per l'affitto, la spesa o un'assistente. E così è costretta a restare con la madre e il patrigno.

I contributi da soli non bastano per una vita indipendente. Servono altri servizi come case accessibili, trasporti e assistenti professionali. Spesso, poi, le leggi statali e le pratiche governative rafforzano la dipendenza delle persone disabili verso le famiglie. Negli Stati di Oaxaca e Città del Messico, per esempio, a genitori, figli, fratelli e sorelle viene chiesto legalmente di sostenere i familiari adulti con disabilità e a volte i contributi vengono dati ai parenti e non ai diretti interessati. Solo nei casi più gravi le persone vengono trasferite in strutture, altrimenti si cerca di persuadere le famiglie a cambiare i comportamenti abusivi.

Oscar, 33 anni e una disabilità fisica causata da una caduta durante una

crisi epilettica, ha bisogno di aiuto per alzarsi dal letto, vestirsi, mangiare, lavarsi, andare in bagno. In un primo momento gli era stato garantito un posto in una struttura con un infermiere ad assisterlo, ma il supporto era inadeguato: l'infermiere lo lasciava solo per lunghi periodi. Così i servizi sociali hanno costretto la famiglia a occuparsi di lui. Oggi Oscar vive con uno zio. Ha un letto in sala, il bagno è al primo piano, perciò usa il pannolone e un catetere con un sacchetto appeso al letto. «Non esco da mesi. L'unica cosa che faccio è guardare film alla tv. Mi dà fastidio non potermi lavare tutti i giorni: mi fanno il bagno una volta alla settimana, quando va bene». Oscar è bloccato in questa situazione perché la pensione che gli passa lo Stato (448 dollari al mese) è gestita dalla famiglia.

Il Messico ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità nel 2007 ma ciò nonostante non in tutti gli Sta-

ti (31 in tutto, più il distretto federale di Città del Messico) sono state sviluppate politiche inclusive e di sostegno alla vita autonoma. Così molte persone con disabilità dipendono dalle famiglie per le attività quotidiane e per i bisogni primari come la casa, il cibo e l'igiene, e non possono scegliere dove e con chi vivere: la maggior parte di loro è costretta in casa con i propri aguzzini, tanto più nel periodo attuale, a causa dell'isolamento dovuto alla pandemia da covid-19. ■



In alto: un frame tratto dal video realizzato dall'organizzazione Human Rights Watch in Messico



Alla fine noi persone sorde vogliamo tutte le stesse cose

Tra analogie e differenze, le riflessioni di una scrittrice sorda americana sulle differenze tra Stati Uniti e Italia. E il nostro Paese sembra avere ancora tanta strada da percorrere

Vivere in Italia come immigrata americana sorda presenta sfide uniche, ma è anche un'esperienza illuminante. Mi sono innamorata di questo Paese per la prima volta nel 2014, durante il mio primo viaggio con lo zaino in spalla. All'epoca mi ero da poco laureata al Massachusetts Institute of technology (Mit) ed ero partita alla volta dell'Europa per un viaggio in solitaria. L'Italia era una delle mie destinazioni. Qui ho avuto la possibilità di incontrare e socializzare con italiani sordi in tutta la Penisola, da Milano alla Sicilia. Nonostante la nostra diversa educazione e lingua, siamo stati in grado di entrare in contatto facilmente gli uni con gli altri, con calore e amicizia. Abbiamo imparato che condividiamo molte "esperienze da persone sorde", atteggiamenti e opinioni comuni. Mi sono innamorata ancora di più dell'Italia quando ho avuto modo di assaggiare i piatti della vostra deliziosa cucina, mangiando cibo che non avevo mai visto negli Stati Uniti.

Mi sono trasferita in Italia poco dopo aver terminato il mio viaggio zaino in spalla. Avevo vinto due borse di studio per insegnare e fare ricerca per un periodo di circa due anni, il che ha reso più facile il trasferimento. Dopo aver concluso i miei studi accademici, ho sposato un affascinante e dolce sordo italiano,

decidendo di fare dell'Italia la mia casa, dove ho trascorso oltre cinque anni. Trasferirmi mi ha dato l'opportunità di diventare, dal punto di vista culturale, una "cittadina globale" pur mantenendo forti legami con entrambi i Paesi. Essendo nata e cresciuta negli Stati Uniti, dove ho trascorso l'intera vita, trasferirmi in un Paese straniero e adattarmi come immigrata sorda ha comportato alcune sfide e una crescita personale.

Ammetto di essere abituata, negli Stati Uniti, a migliori sistemazioni, servizi, programmi e a maggiori diritti per le persone sorde. Nel mio Paese riesco a fare molte più cose che in Italia. Per esempio, le leggi statunitensi prevedono delle buone sistemazioni per le persone con disabilità, incluse quelle sorde, nella sfera pubblica (istruzione, medicina, legge, luoghi di lavoro, eccetera). Questo è il motivo per cui ho la possibilità di seguire i corsi presso qualsiasi istituto di formazione negli Stati Uniti e di aspettarmi che le mie esigenze di comunicazione vengano soddisfatte. Dispongo di un sottotitolista dal vivo o di un interprete nella lingua dei segni per ogni singola lezione, evento, seminario, senza dover sostenere il costo della prestazione. Ho accesso gratuito al servizio di ritrasmissione video-telefonica 24 ore su 24, sette giorni su sette, che mi permette di telefonare a qualsiasi numero di telefono, compresi quelli internazionali. Se un datore di lavoro mi assume, è legalmente obbligato a fornirmi soluzioni ragionevoli e non può discriminarmi per la mia sordità durante il processo di selezione. Tuttavia, la qualità dei servizi non è sempre uniforme negli Stati Uniti (che non sempre garantiscono il massimo dell'accessibilità). La popolazione sorda anche lì subisce ancora discriminazioni, oppressione, disoccupazione e sottoccupazione,

come la maggior parte dei sordi nel resto del mondo.

La realtà è diversa in Italia. Non esiste un servizio di ritrasmissione video-telefonica gratuito 24 ore su 24, sette giorni su sette, diffuso su tutto il territorio. I servizi di ritrasmissione per le persone sorde hanno orari limitati, attualmente estesi dalle 8:00 all'1:00 dal lunedì al venerdì e dalle 8:00 alle 14:00 il sabato. Ogni scuola decide in che misura può ospitare i propri studenti sordi, poiché la legge italiana non richiede necessariamente agli istituti di fornire adeguamenti o servizi accessibili. A volte i sordi devono pagare di tasca propria per avere un interprete nella lingua dei segni, che sarebbe normalmente coperto dal fornitore (governo, azienda, istituzione, ospedale, eccetera) negli Stati Uniti. Questa è una delle ragioni principali per cui non riesco a trovare corsi di lingua italiana con adattamenti adeguati agli stranieri sordi. Volevo imparare e migliorare il mio italiano in un contesto di insegnamento formale. In questo modo avrei potuto comunicare meglio con i miei familiari italiani, comprendere le sfumature della vostra cultura e della vostra lingua e leggere le notizie in italiano con maggiore facilità. Nonostante le difficoltà, sono però riuscita a studiare da sola con un libro e l'anno scorso ho superato con successo l'esame di lingua italiana B1 Plida. Faccio ancora del mio meglio per leggere, ascoltare e comprendere l'italiano ogni giorno, ma è una battaglia lenta e in salita.

Anche se posso avere difficoltà con l'italiano, le mie competenze nella lingua dei segni italiana (Lis) sono migliorate talmente tanto che mi sento a mio agio nel tenere un discorso in Lis dinanzi a un pubblico italiano sordo. Dato che



Sheila Zhi Xu è una giovane scrittrice sorda che vive tra gli Stati Uniti e l'Italia.



Dopo aver conseguito la laurea in Scienze presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT), nel 2014, si è trasferita in Italia con delle borse di studio e ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Le piace fare immersioni subacquee, viaggiare e assaggiare le cucine di tutto il mondo. È possibile contattarla all'indirizzo hello@sheilaxu.com o su Twitter: @SheilaZXu.

parlo già correntemente la lingua dei segni americana (Asl), è molto facile per me imparare una lingua dei segni di un altro Paese e socializzare con gli italiani sordi, anche se Asl e Lis non sono la stessa cosa. Ogni Paese ha la sua lingua dei segni. Io e mio marito comunichiamo quotidianamente in quattro lingue diverse: Lis, Asl, italiano e inglese.

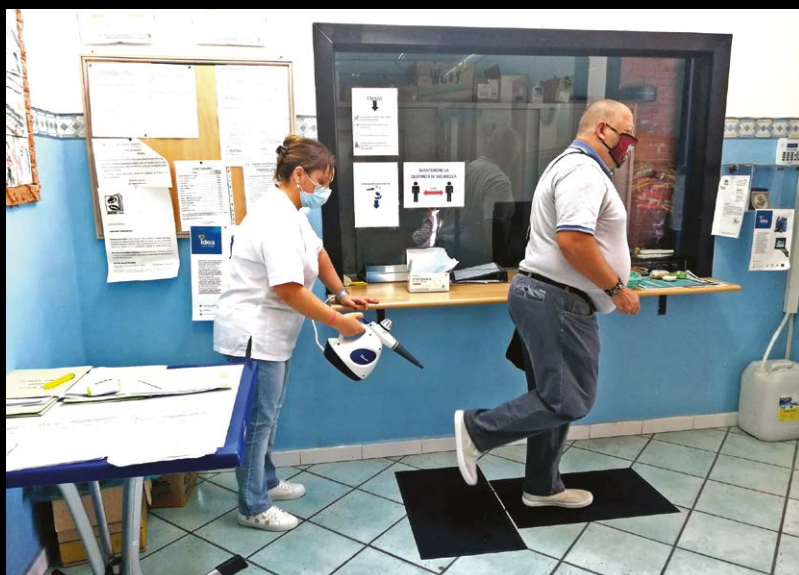
Le comunità dei sordi negli Stati Uniti e in Italia non sono troppo diverse l'una dall'altra. Usiamo la lingua dei segni del nostro Paese, condividiamo valori culturali simili e sperimentiamo lotte e discriminazioni analoghe. Insomma, condividiamo tutti il sogno di godere del diritto di perseguire opportunità senza limitazioni per raggiungere il nostro massimo potenziale e per una società più equa, giusta e inclusiva. ■

PORTFOLIO

Convivere col covid

Turni di frequenza differenziati, rispetto delle norme di igienizzazione, mascherine e test sierologici per il personale. Tutto cambia con il covid. E a Salerno i due centri diurni gestiti dalla Fondazione Salernum Anffas hanno raccontato per immagini questo cambiamento. Molte delle attività previste vengono svolte all'aperto, si registra qualche difficoltà legata al trasporto comunale delle persone disabili al centro, visto soprattutto che la capienza dei pulmini è stata dimezzata per rispettare il distanziamento sociale, mentre al posto delle solite vacanze estive sono stati organizzati solo brevi soggiorni a Spineta, vicino Battipaglia.



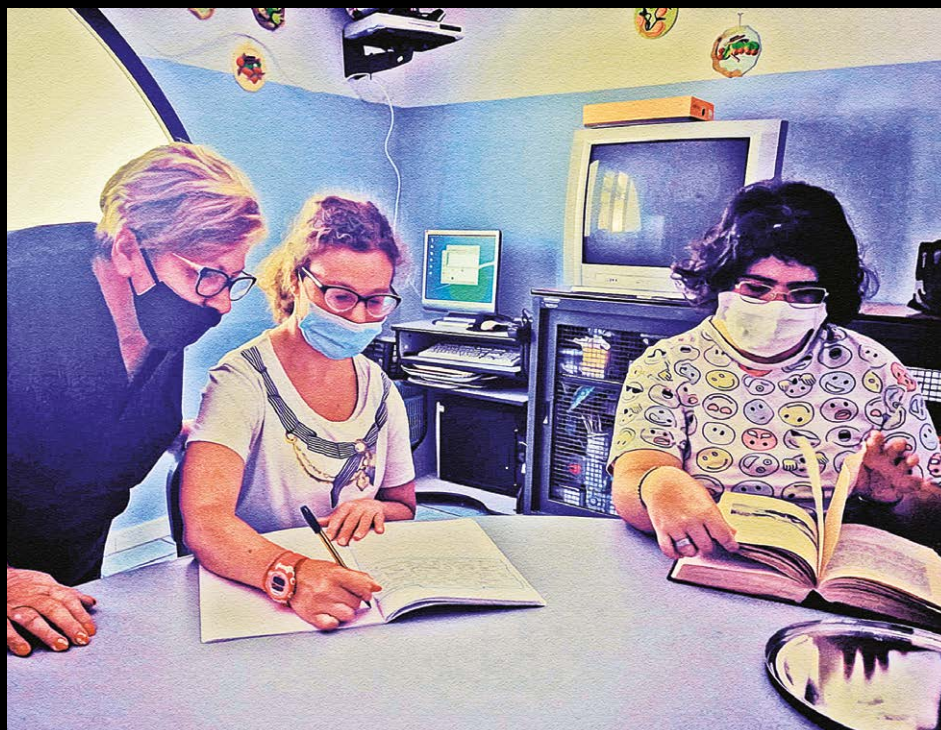


PORTFOLIO

Convivere col covid



Per Salvatore Parisi, presidente della sezione di Salerno dell'Anffas (Associazione nazionale di famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale), il lockdown è stato un periodo molto difficile: «Abbiamo notato una regressione dei comportamenti delle persone disabili, soprattutto di quelle con autismo, ma anche delle loro famiglie, spesso costrette a fare i conti con la cassa integrazione o addirittura con la perdita del lavoro. Speriamo che la situazione migliori». E che non ci sia una ripresa dei contagi.





Il Santa Lucia ha rinunciato alla serie A

Ventuno titoli italiani in bacheca, dodici Coppe Italia, cinque Supercoppe italiane, tre successi in Coppa Campioni, tre in Coppa André Vergauwen e una volta in Coppa Challenge. Poche squadre in Italia e nel mondo possono vantare un curriculum sportivo come quello del Santa Lucia Roma, storica formazione di un movi-

mento, quello del basket in carrozzina, che il club capitolino ha contribuito in maniera determinante a far nascere e poi crescere. La squadra di pallacanestro vede la luce nel lontano 1974, ma la nascita della polisportiva risale addirittura a 14 anni prima, a quel 1960 che segna una data storica per il paralimpismo mondiale, perché proprio in

Il presente dello storico club romano di basket in carrozzina – le cui origini risalgono ai primi Giochi paralimpici del 1960 – parla di problemi economici: «È difficile mantenere certi livelli». Così la squadra riparte dalla serie B e poi si vedrà cosa succederà

quell'anno, a Roma, si svolge la prima edizione dei Giochi paralimpici.

Oggi le difficoltà economiche, purtroppo, non risparmiano nemmeno realtà sportive come quella del Santa Lucia basket. Da quest'anno, la formazione giallo-blu non militerà più nel massimo campionato, ma ricomincerà dalla serie cadetta. Mohamed Ali Giulio Sanna è una delle figure maggiormente rappresentative di questa squadra. In carriera ha vinto 14 scudetti coi colori romani e quasi tutti i titoli internazionali presenti in bacheca, mentre con la casacca della Nazionale italiana si è aggiudicato il titolo europeo nel 2003 a Sassari e ha partecipato a due edizioni dei Giochi paralimpici e a due Mondiali. Negli ultimi anni ricopre la doppia carica di giocatore e presidente del Santa Lucia, a fianco di un'altra figura storica del club come Matteo Cavagnini.

«La squadra la stiamo gestendo Matteo e io: ci siamo lanciati in questa avventura per provare a non chiudere una realtà storica come quella del Santa Lucia. Basti pensare a quanti disabili romani sono passati per questa struttura», racconta. Una società che ora può contare solo sul basket in carrozzina ma che, in passato, ha abbracciato varie discipline come la scherma, l'atletica, il tennistavolo e il nuoto. Da qui sono passati campioni del calibro di Andrea Alberto Pellegrini e Clara Podda, solo per citare alcuni degli atleti che hanno fatto la storia del movimento paralimpico. «Tutto questo è stato possibile grazie al grande impegno dell'ex presidente Luigi Amadio, che si è profuso per arrivare a questi straordinari risultati sia dal punto di vista protesico che sotto l'aspetto sportivo. Amadio ci ha sempre creduto e alla fine è arrivato a vincere tutto quello che ha vinto». Risultati che partono da lontano, che nascono dal grande impegno dell'Inail e dal lavoro del professor Antonio Maglio, che dal Centro paraplegici di Ostia è approdato all'allora Centro residenziale Clinica Santa Lucia (l'attuale istituto di ricovero e cura a carattere scientifico).

Il presente, però, parla soprattutto delle difficoltà economiche del club: «È difficile mantenere certi livelli. Sul piano istituzionale, poi, abbiamo avuto poche conferme. Abbiamo passato gli ultimi due anni quasi a elemosinare qualche aiuto e, francamente, per la storia che ha questa squadra, non ci meritiamo una cosa del genere», commenta Sanna. «Se un giocatore non è messo nelle condizioni di potersi allenare bene nel suo club è difficile che possa andare a disputare un Mondiale; se non c'è una società alle spalle e una struttura non ci si può prepara-

re per appuntamenti del genere. Se ai miei tempi non avessi avuto una società solida non avrei mai potuto approdare in Nazionale».

Negli ultimi anni la società ha arrancato, fino a che non si è trovata senza campo. A Roma la situazione degli spazi in cui potersi allenare è drammatica ed è resa ancor più difficile dal problema delle barriere architettoniche. In questo modo non è più possibile per il Santa Lucia disputare un campionato di serie A. «Siamo stati ricevuti dalla sindaca, siamo in contatto con il Comune, che conosce la nostra situazione, ma abbiamo bisogno soprattutto di un campo,



A sinistra: Roma 1979, campionati italiani di basket in carrozzina

Sotto: Olver Venturi e Antonio Arizzi al termine di un incontro. Entrambe le foto provengono dal progetto "Memoria paralimpica"



che rappresenta una spesa e una voce importante nel bilancio di un club». Roberto Castellano, figura storica del basket romano, vincitore del tricolore con la Virtus Roma nel 1982-83, ha permesso alla squadra di usufruire del suo campo, «ma non potevamo chiedergli la disponibilità dell'impianto per un altro anno. Il Comune, insomma, dovrebbe compiere un atto di coraggio e darci una struttura dove poterci allenare e disputare gli incontri. In zona Eur, per esempio, vicino al Centro paralimpico, abbiamo individuato un campo realizzato per gli Europei di basket del '90, che in questo momento è chiuso e inutilizzato».

In un solo anno il Santa Lucia è stato in grado di lanciare otto nuovi ragazzi: tra questi una studentessa universitaria iraniana e un ragazzo romano proveniente dal basket "in piedi" che, appena un anno fa, ha subito un incidente e che oggi fa già parte del giro della Nazionale under 19. «Il nostro obiettivo è quello di avviare i giovani alla pratica sportiva, ma è sempre più difficile. E se chiedi una sponsorizzazione tutti fanno finta di niente», prosegue Sanna. «Oggi formiamo giocatori che poi lasciano il club e vanno in altre squadre, perché se un ragazzo vuole vincere trofei deve sperare che qualche altra società di basket lo prenda. Un tempo, invece, il Santa Lucia era il punto di arrivo nella carriera di un cestista. Così, visto che per noi è diventato finanziariamente impossibile continuare a disputare la serie A, per il 2020/2021 ripartiamo dalla serie B e poi vediamo cosa succederà». Perché «il passato non si cancella e il futuro è tutto da scrivere», è il commento del presidente della Federazione italiana pallacanestro in carrozzina Fernando Zappile. ■

GoGuide è un gruppo di guide turistiche, attivo in vari territori del Veneto, che promuove esperienze di turismo consapevole e sostenibile, nel segno dell'accessibilità, dell'inclusività e della lingua italiana dei segni



Venezia e dintorni in Lis e non solo

Il fascino di Venezia e la storia della sua bellezza sono raccontati dalle dita leggere di un'interprete Lis: sono le dita di Chiara Botteon, che ha unito la passione per i viaggi e l'arte a quella per la lingua dei segni. Da questa miscela è nata una competenza che Chiara mette a disposizione di GoGuide, il gruppo di guide turistiche di cui fa parte, con base in Laguna ma attivo in vari territori del Veneto, con lo scopo di promuovere e proporre esperienze di turismo consapevole e sostenibile, accessibile a tutti e inclusivo. Così

GoGuide si rivolge non solo a un pubblico sordo, ma anche ai ciechi e alle persone con ridotta mobilità, offrendo itinerari pensati *ad hoc* per persone in carrozzina.

Il gruppo ha il suo quartier generale a Venezia: «Ispirati dalla storia di questa città, nella cui cultura è radicata l'arte dell'incontro, abbiamo ideato una serie di attività e percorsi nel segno dell'accessibilità e dell'inclusività, offrendo itinerari concepiti per superare le barriere architettoniche e comunicative», spiega Chiara, che in qualità

di interprete Lis ha un'attenzione particolare per i turisti sordi e li accompagna insieme alle guide abilitate alla scoperta dei luoghi, segnando per loro ogni racconto e spiegazione.

«Mi sono avvicinata alla lingua dei segni perché era un mio desiderio fin da bambina», ricorda. «Ero affascinata dal quel quadratino in basso a destra che vedevo al telegiornale, con dentro una persona che parlava con le mani e con le espressioni del viso. Ero incuriosita da questa lingua così particolare, che utilizza il canale visivo-gestua-

le anziché il canale acustico-vocale. Da grande, quando ho saputo che quella lingua così affascinante si poteva studiare, non ho perso un attimo e mi ci sono tuffata a capofitto».

Così Chiara Botteon, mentre si laureava in Conservazione dei beni culturali, ha conseguito il diploma di interprete Lis e poi, nel 2009, il patentino di accompagnatrice turistica: «Da quel momento la mia vita rimbalza da un capo all'altro della Terra», racconta. «Con grande piacere viaggio insieme ai gruppi di persone sorde. Valigia in mano, energia, entusiasmo, la mia grande passione è condurre escursioni e visite in modalità visivo-gestuale descrivendo, insieme alle guide, luoghi, tesori artistici, bellezze naturali e tante curiosità».



Tutti gli itinerari offerti da GoGuide sono disponibili in Lis. E tante sono le proposte, tutte pubblicate sul sito. Oltre ai percorsi turistici classici, ci sono quelli tematici: dalle visite museali ai percorsi enogastronomici, dalla Venezia libertina alle escursioni in Laguna, dalle città venete ai borghi, dalle ville alle piccole città murate, fino alle dolci colline del Prosecco e ai panorami mozzafiato delle Dolomiti. Per quanto riguarda i tour pensati proprio per chi non sente, i prossimi sono in calendario tra ottobre e dicembre. «Il 31 ottobre visiteremo le meraviglie di Vicenza, il 21 novembre GoGuide ha pensato a una passeggiata per comprendere come Venezia ha sconfitto la peste, mentre il 12 dicembre saremo a Treviso in un'atmosfera del tutto natalizia. Abbiamo poi in serbo divertenti attività per bambini nel centro storico di Venezia, dove andranno a caccia del leone!», dice Chiara.

Le guide di GoGuide sono orgogliose di aver scelto e scommesso sul turismo accessibile che, «pur contando su una forte e crescente domanda, tuttavia è ancora poco considerato e non troppo sviluppato», commenta. Recentemente, l'emergenza sanitaria ha portato le guide di GoGuide a riflettere ulteriormente sul proprio lavoro e sulle contraddizioni del turismo «mordi e fuggi», che da tempo ha snaturato molte città d'arte. «Noi invece prediligiamo un rapporto diretto e genuino, attento tanto alle specificità del territorio quanto alle esigenze dei visitatori. Ecco perché i tour di GoGuide sono per tutti e per ciascuno». ■

Oltre 80 itinerari in Laguna, nati sotto il segno di un pesce

GoGuide raccoglie 20 professionisti del turismo, che propongono oltre 80 itinerari guidati in Veneto, sostenibili e accessibili a chi ha disabilità motorie o sensoriali, in otto lingue diverse, tra cui la Lis. Simbolo del gruppo è il ghiozzo (in veneto *gò*), un pesce mediterraneo che sguazza nei fondali della laguna di Venezia. «Non è molto conosciuto e non ha decisamente un bell'aspetto, ma con il *gò* si preparano alcuni dei piatti più gustosi e ricercati della cucina tradizionale veneta, come il celebre risotto», spiegano i promotori. «L'idea che un pesciolino così semplice sia l'ingrediente di una pietanza tanto raffinata ci è stata di ispirazione. L'abbiamo preso come simbolo per il nostro gruppo di guide turistiche, che vivono e conoscono il territorio in cui lavorano e che desiderano mostrarsi per quello che sono: persone del posto, preparate e appassionate». Per ricevere informazioni o prenotare un tour, si può consultare il sito internet goguide.it oppure scrivere a info@goguide.it. **C.L.**



ARTE

Se non conoscete Nik Spatari visitate il suo museo

L'eredità di Nik Spatari per la sua Calabria e il mondo intero: un parco museo a colori, tra ricerca delle radici del Mediterraneo e nuove frontiere di pittura, scultura e architettura. Si tratta dell'artista visionario morto a fine agosto all'età di 91 anni con un sogno in corso d'opera: completare il Musaba, il Museo Santa Barbara, da lui fondato a Mammola, nella Locride, a partire dalla fine degli anni Sessanta insieme all'artista e compagna di vita Hiske Maas. Un grande giacimento d'arte e natura tra miti, antichità, sperimentazione e spirito d'avanguardia, oltre gli steccati della nostalgia passatista.

Il museo testimonia inoltre il ritorno di Spatari nella sua Mammola, una "restanza" coraggiosa per contrastare l'abbandono: Musaba nasce, infatti, tra ruderi e sterpi nel promontorio di Santa Barbara, tra le mura di un monastero cistercense la cui storia



risale al quarto secolo, un luogo restituito a nuova bellezza dove oggi si può ammirare *Il sogno di Giacobbe*, tra le più rinomate opere spatariane, conosciuta come la "cappella sistina calabrese".

I colori del Musaba parlano poi dell'energia dell'artista, sordo sin dall'infanzia: condizione che, come pensano in tanti, avrebbe favorito l'intensità del suo "sentire" la materia e la ricerca delle più vivide espressioni di luce. L'energia di Spatari è anche la forza di un museo capace di attrarre artisti, studenti e visitatori da diverse parti del mondo.

Ma il Musaba ha ora bisogno di nuova linfa: serve l'aiuto delle istituzioni per ampliare il museo e consentire l'esposizione di circa mille opere di Spatari e non solo,

spiegano dallo staff. Ci sono poi infiltrazioni, mosaici da restaurare, vanno migliorate le condizioni di accesso per le persone con disabilità. La fondazione, intanto, punta a sostenersi con donazioni, eventi e, per esempio, invitando ad acquistare riproduzioni di opere dell'artista o mascherine con i più bei lavori del maestro. Mentre a Bagnara, paese sul mare sempre in provincia di Reggio Calabria, «stiamo contattando televisioni e giornali nazionali perché il Musaba sia salvaguardato», dice Lorenzo D'Andrea, giovane restauratore che di Nik Spatari ricorda: «È stato il più antico moderno che abbia mai conosciuto; come lui, in giro, se ne sono visti pochi».

Francesco Ciampa



Nik Spatari nasce a Mammola (Reggio Calabria) nel 1929. Da piccolo perde l'udito e le circostanze del tempo lo spingono a formarsi da autodidatta per nutrire di arte il suo spirito creativo.

Sin da ragazzo porta luce lì dove ci sono rovine e abbandono: dipinge anche sui muri delle case distrutte dalle bombe secondo una vocazione che sarà poi del Musaba. È curioso, ricerca l'infinito, vuole scoprire il mondo: conosce Cocteau, Ernst, Sartre, Picasso, Le Corbusier, gestisce con la compagna Hiske Maas una galleria d'arte a Brera, tiene "personali" nelle più importanti piazze internazionali. Infine il ritorno nel suo Mediterraneo, dove testimonia il valore delle contaminazioni culturali, tra locale e globale, tra passato e futuro. Per scoprire l'eredità dell'artista: musaba.org.





LIBRI

Quella grammatica degli affetti che ci rende umani e resiste ai colpi bassi dell'età

di A. P.

Nessuno sa cosa significhi davvero invecchiare prima di provarlo sulla propria pelle. E, anche quando sembriamo capire, la verità è che non capiamo davvero. Ci trasporta in un mondo dove tutto sembra sfuggire di mano, tranne la grammatica degli affetti e delle emozioni, l'ultimo libro della francese Delphine De Vigan, *Le gratitudini*, tradotto in Italia da Einaudi. In quasi 160 pagine di intensa e commovente prosa, il volume racconta gli ultimi mesi di Michka, una donna colta e indipendente che ha lavorato prima come fotografa e poi come correttrice di bozze per un'importante rivista e che, quasi all'improvviso, comincia a perdere ciò che più di prezioso ha avuto al mondo: le parole che controllava così bene al punto da non lasciarsi sfuggire niente. Refusi, errori di sintassi, concordanze e ripetizioni, non c'era nulla che potesse sottrarsi al controllo del suo occhio implacabile. Insieme alle parole che non si lasciano più catturare, dall'oggi al domani, Michka perde l'autono-

mia. Quello che prima bene o male funzionava, a un tratto non funziona più ed è chiaro, prima di tutto a se stessa, che non potrà più vivere da sola.

La vita che l'attende, all'interno dell'efficiente residenza sanitaria assistita guidata da una direttrice illuminata, non è delle migliori. Perché, giorno dopo giorno, la donna è costretta a dire addio alla sua immagine di un tempo. E perché invecchiare è, innanzitutto, imparare a perdere: «Incassare, ogni settimana o quasi, un nuovo deficit, una nuova alterazione, un nuovo danno». È, come si legge nel volume, «perdere la memoria, perdere i punti di riferimento, perdere le parole. Perdere l'equilibrio, la vista, la nozione del tempo, perdere il sonno, perdere l'udito, perdere la testa. Perdere ciò che ti è stato dato, ciò che hai guadagnato, ciò che hai meritato, ciò per cui hai combattuto, ciò che pensavi di tenerti per sempre».

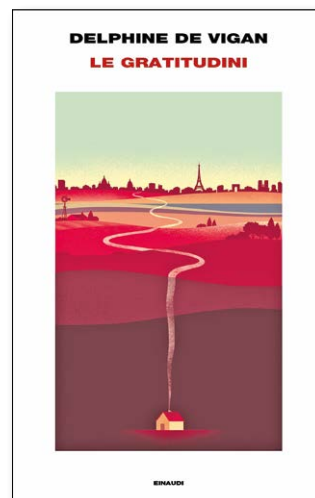
Fortunatamente c'è, però, qualcosa che Michka non può perdere: l'amore per Marie, la bambina dell'appartamento di sopra di cui un

tempo si era presa cura, perché non aveva il padre e che la mamma, troppo impegnata in una lotta impari contro la depressione, non riusciva ad accudire. Ma a legarla alla vita è anche la gratitudine verso la coppia che, sul finire della Seconda guerra mondiale, l'ha nascosta nella propria casa per sottrarla alle persecuzioni contro gli ebrei, rischiando la propria vita per salvarla.

Ecco, dunque, che tra i tanti «grazie» di cortesia che si pronunciano in una vita, pochi sono quelli che incarnano un sentimento di autentica riconoscenza. Ed è proprio quel tipo di gratitudine che Michka vorrebbe esprimere, prima di morire, nei confronti dei suoi salvatori, di cui non conosce neppure il cognome. A riconnettersi con la parte più profonda di sé l'aiuterà Marie, insieme al giovane ortofonista, Jerome, che lavora nella casa di riposo. In uno scambio di reciproco dare e ricevere affetto che, qualche volta, collega gli esseri umani al di là dei ricordi che fuggono e delle parole che si inceppano. ■

Delphine De Vigan
Le gratitudini

Einaudi
160 pagine
17,50 euro





LIBRI

Rincontrare il passato per trovare il presente

Dörte Hansen
Tornare a casa
 Fazi Editore
 312 pagine
 18,50 euro



«**A** 17 anni si sogna, poi arriva un bambino, e allora si diventa pazzi. O forse si era pazzi già da prima e il bambino era venuto dopo, nel caso di Marret l'ordine non era chiaro». Una madre single, adolescente e svitata, un ragazzino che viene messo fin da piccolo a spillare birra in una locanda e la vita di campagna a Brinkebüll a fare da sfondo. Poi quel ragazzino cresce, va al liceo, lascia il paese e diventa un docente universitario. E nel momento in cui, alla soglia dei 50 anni, insoddisfatto e mai diventato veramente adulto, l'uomo torna a casa per prendersi cura di quei nonni che gli avevano fatto da genitori – due vecchie ombre delle persone che erano un tempo, colpite da decadimento fisico e demenza senile –, matura in lui la voglia di cambiare. Caso letterario dell'anno in Germania, con oltre 400mila copie vendute e il plauso unanime di pubblico e critica, *Tornare a casa* è diventato un bestseller. Un gioco «a padre-madre-figlio scambiandosi i ruoli». Ma il libro è anche e soprattutto una riflessione sul tempo che passa senza volergli dare né una direzione né uno status relazionale o sentimentale definito. E spesso l'indeterminatezza stanca. **M. T.**



LIBRI

Oltre quel muro di rancori familiari

Aldo Germani
Due case
 Morellini
 310 pagine
 15,90 euro



Un bambino con una gamba più corta, un nonno con un braccio monco, un paesino nell'Italia degli anni Cinquanta, due case separate da un muro, due fratelli che non si parlano da anni. «Con quella maledetta scarpa Gae non corre veloce e i compagni lo sanno. Spinge sul piede buono, trascina quello pesante [...], li sente ridere per come zoppica». Praticamente Gae non ha amici. Però non gli dispiace giocare da solo nei campi e ha la testa dura come suo nonno. «Quando li vedono passare per il paese sembrano perfetti nel loro incedere dinoccolato. Due singhiozzi capaci di un suono armonico, come se il difetto dell'uno fosse ora il naturale completamento della malformazione dell'altro. Procedono fuori asse ma bilanciati, danneggiati ma indomiti, la stessa tempra e determinazione». La stessa volontà di oltrepassare quel muro che divide una famiglia. Ma Gae quel passo lo compierà davvero: sarà un salto nel vuoto, le cui conseguenze saranno una carrozzina blu e una verità finalmente venuta a galla. **M. T.**



LIBRI

Viaggio nell'insondabile profondità della mente

Anthony David
Nell'abisso.
Storie di menti spezzate
 Il Saggiatore
 192 pagine
 23 euro



Sette storie per sette pazienti: *Nell'abisso. Storie di menti spezzate* (Il Saggiatore) è una raccolta di casi clinici che raccontano la persona e la malattia, costeggiando lo scivoloso crinale tra l'aspetto individuale e quello generale della patologia. L'autore, Anthony David, è un neuropsichiatra inglese e direttore dell'Institute of Mental Health presso lo University College di Londra. E il volume prova, appunto, a sondare quegli abissi dell'animo umano che lo psichiatra e filosofo novecentesco Karl Jaspers, cui l'autore si ispira, definì come una landa impenetrabile che ci preclude ogni possibilità di comprendere la mente del matto e del folle. «Per me il termine abisso implica un avvertimento e una dichiarazione di impotenza, ma anche una sfida», dichiara David. Tra i casi riportati nel volume c'è quello di Patrick, che in seguito a un trauma cranico pensa di essere morto e non riconosce più la propria moglie, e quello di Emma, che è in stato vegetativo da quando era bambina, ma non presenta alcun danno cerebrale. Storie al limite dell'incredibile che, nella tradizione del grande Oliver Sacks, uniscono al rigore scientifico il talento narrativo per una narrazione davvero universale. **A. P.**



LIBRI

La vita vera e senza veli di Katerina la pazza

Auguste Korteau
Il libro di Katerina

Nutrimenti
144 pagine
16 euro



Parla di malattia, di sofferenza, di infelicità *Il libro di Katerina*, romanzo del greco Auguste Korteau, che in patria ha già venduto 50mila copie e in Italia è stato tradotto da Nutrimenti. La storia (vera) è quella di una donna che decide di porre fine a innumerevoli anni di lotta contro il disturbo bipolare con l'atto più estremo che un essere umano possa compiere. Sarà il suo amato figlio a ritrovare il cadavere, esposto nudo sotto i suoi occhi, squarciando con quel gesto senza ritorno anche l'ultimo velo sulla vita di Katerina la pazza, sua madre, la donna che lo ha amato più di ogni cosa. E che dopo la morte, prenderà essa stessa la parola consegnando al suo ragazzo e al lettore il diario di inclemente sincerità di una donna cresciuta, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, all'interno di una famiglia benestante di Salonicco, dove i beni materiali, uniti a ogni forma di comfort, diventano inefficace palliativo contro le difficoltà del vivere e magra consolazione per esistenze drammatiche. E dove la malattia fisica e psichica, con le sue molteplici manifestazioni, si fa specchio e nemesis di quel particolarissimo tipo di angoscia che può nascere e prosperare solo al riparo delle mura domestiche. Un libro bello, intenso e disperato, che non si dimenticherà facilmente. **A.P.**

LIBRI

Storia di un'amicizia (per testi e per immagini)

Arianna Papini
Amiche d'ombra

Uovonero
70 pagine
da 11 anni
16 euro



Gli incontri più belli sono quelli che spiazzano e ci inducono a guardare il mondo da nuovi punti di vista. Accade sempre nella vita, ma quando l'incontro con l'alterità dell'esperienza si verifica in giovane età è destinato, con maggiori probabilità, a lasciare un segno permanente. *Amiche d'ombra*, volume scritto e illustrato da Arianna Papini (premio Andersen 2018 come miglior illustratrice), ripubblicato quest'estate da Uovonero, racconta della nascita di un'amicizia che, sul principio dell'adolescenza, porta l'autrice in contatto con il mondo misterioso (perché ancora sconosciuto) di Michela, una ragazza cieca che un giorno arriva a scuola. I professori hanno già preparato i ragazzi ma, si sa, la realtà non risponde mai alle aspettative. Fin dal primo sguardo Arianna è incuriosita dalla nuova compagna: «I suoi occhi trasparenti svolazzano come farfalline cavolaie su un prato appena imbiancato di brina, bianco su bianco, e la sua bocca sorride grande verso nessuno». Poi la curiosità si trasforma in autentico interesse e, infine, in sincera amicizia. Il testo è integrato da immagini lievi, che parlano il linguaggio delle emozioni. **A.P.**



LIBRI

Le notti bianche di un padre, che è anche un caregiver

«**V**oi che di notte dormite vi siete mai chiesti quale differenza vi sia tra un guardiano notturno e un guardiano di notte?». Inizia con questa domanda l'ultimo volume di Giorgio Genta, padre di Silvia, una donna gravemente disabile. *Guardiano di notte ovvero le diecimila e una notte con Silvia, non con Sherazade*, è una raccolta di ricordi e riflessioni di un uomo che trascorre la notte (e anche il giorno) a vigilare sulla vita di un congiunto. Scrivendo, quando la situazione lo consente, un capitolo del libro che ha in mente da tanto tempo.

LIBRI

Un avvocato non vedente, oltre ostacoli e pregiudizi

Nato nel 1972 a Napoli, dove tuttora vive, Gianluca Fava lavora come avvocato. È diventato cieco da bambino in seguito a una caduta particolarmente sfortunata, e oggi vive all'insegna del superamento di tutti gli ostacoli e i pregiudizi che accompagnano la vita di una persona con disabilità visiva come lui. Così ora, per offrire uno stimolo a quanti vivono la propria disabilità come un freno, ha deciso di raccontarsi nel volume *Una vita con Gianluca* (Glemart edizione). Appassionante soprattutto il racconto del fidanzamento, del matrimonio e dell'adozione internazionale.



TELEVISIONE/1

Portami in giro nei luoghi a te più cari

A spasso con Fiamma. A ottobre ripartono le passeggiate in carrozzina di Fiamma Satta, giornalista e scrittrice malata di sclerosi multipla, accompagnata e spinta di volta in volta da alcuni personaggi famosi in luoghi a loro cari, per raccontarli, raccontandosi. A ospitare la rubrica *A spasso con te*, alla sua seconda stagione televisiva, è ancora *Geo*, la trasmissione condotta da Sveva Sagromola ed Emanuele Biggi in onda tutti i pomeriggi alle 15,50 su Rai3.

Dopo il successo delle undici passeggiate della scorsa stagione – tra cui quelle con Vittorio Sgarbi, Alberto An-

gela, Paola Turci, Sergio Rubini, Renzo Arbore e Carlo Conti –, sono già iniziate le riprese delle nuove “puntate”. Protagonisti di questa nuova avventura saranno, tra gli altri, Paola Minaccioni e Francesco Rutelli a Roma, Peppino di Capri a Capri (con la sua funicolare che collega il porto di Marina Grande con il centro) e Alessio Boni a Sarnico, vicino Codogno. «Questa, in particolare, sarà una passeggiata veramente rinfrancante, perché doveva essere re-

gistrata tempo fa e invece è saltata a causa del lockdown», commenta Fiamma Satta.

«Sono tanti anni che per lavoro mi occupo di inciviltà e disattenzione verso il prossimo, persone disabili comprese». *A spasso con te*, invece, «è un progetto televisivo di puro servizio pubblico e di inclusione. Qui la disabilità non viene presentata come “caso umano”, di cui si racconta il calvario, e nemmeno come “caso straordinario” come avviene con i supere-

roi dello sport paralimpico, ma viene presentata nella sua normalità».

Tra tutti i personaggi incontrati, Fiamma Satta ricorda in particolar modo Vittorio Sgarbi, tanto che lo ritroveremo anche nella prossima stagione autunnale. «Nessun altro sa spiegare l'arte come lui. Nella nostra passeggiata insieme si vede un uomo tranquillo, dedito e appassionato alla propria materia. Ma anche il giro a Gravina in Puglia con Sergio Rubini (nella foto) mi ha molto colpito: il suo paese di origine è poco conosciuto ma bellissimo. Inoltre è stato molto divertente vedere le reazioni della gente a questa insolita veste dei volti noti di cinema, musica e tv».

RaiPlay ha dedicato uno spazio autonomo al format *A spasso con te*, in cui è possibile rivedere tutte le passeggiate già andate in onda. Dieci minuti densi, variegati e sorprendenti. **M. T.**



C'è anche un ragazzo cieco nel nuovo “Sapore di mare”

Su Netflix da luglio, *Sotto il sole di Riccione* è la commedia sentimentale che Enrico Vanzina, nelle vesti di sceneggiatore, ha voluto dedicare a suo fratello Carlo. La trama non ha nulla di originale: sulle spiagge della Riviera un gruppo di giovani consuma la propria estate tra amori che nascono e relazioni che finiscono. Questa

volta, però, tra loro c'è anche Vincenzo (Lorenzo Zurzolo), un ragazzo cieco in vacanza con la madre single e super apprensiva interpretata da Isabella Ferrari. E proprio sotto il sole di Riccione, Vincenzo avrà modo di scoprire l'amore e l'amicizia. Il film diretto dagli YOUNUTS! rievoca le atmosfere vintage degli anni Ottanta e ha un chiaro richiamo a *Sapore di mare*. Il titolo deriva dal singolo *Riccione* di Thegiornalisti, le cui note dominano la colonna sonora. ■





TELEVISIONE/2

La storia travolgente dello sport paralimpico in un film



Che le Paralimpiadi facciano parte del mondo dello sport è ormai un dato di fatto. Ma che il movimento paralimpico sia uno dei fenomeni più appassionanti, travolgenti e sorprendenti degli ultimi 60 anni è qualcosa su cui ancora non si è riflettuto abbastanza. Così, nell'anno del covid-19 e dei Giochi rinviati, arriva su Netflix, dal 26 agosto scorso, un bellissimo docu-film britannico che ha il pregio di raccontare quell'epopea dai primi incerti passi nell'Inghilterra del dopoguerra

all'apoteosi di Rio 2016, dove il movimento ha dimostrato la sua piena maturità. *Rising Phoenix*, dei registi Ian Bonhôte e Peter Ettedgui, è un inno al volto più bello dello sport, quello che, dalle periferie del corpo e dell'anima, induce il singolo a lottare contro i propri limiti.

«Volevano cambiare il modo in cui la gente considerava le persone con disabilità», dice nel film Xavi Gonzalez, amministratore delegato del Comitato paralimpico internazionale dal 2004 al 2019. «Nello sport paralimpico tutti

hanno una storia. Una storia di persone che superano gli ostacoli per ottenere ciò che desiderano, per andare avanti e vivere, anche se gli altri non lo ritengono possibile». Perché per risorgere dalle proprie ceneri, come suggerisce il titolo del film, non occorrono solo grinta e determinazione, ma è necessario uno spirito visionario, capace di immaginare nuove e imprevedibili esistenze dove altri vedono solo macerie e dolore. Come Bebe Vio, unica atleta italiana presente nel documentario, che nel riprendere in mano il fio-

retto, dopo aver perso braccia e gambe a causa di una meningite fulminante all'età di undici anni, sembra sfidare le leggi della fisica. E oggi, che è diventata un'icona internazionale, rimane prima di tutto una campionessa, vincitrice dei più importanti tornei mondiali di scherma in carrozzina e medaglia d'oro a Rio, al termine di una combattuta finale contro la cinese Zhou Jingjing, anche lei in sedia a ruote ma avvantaggiata dalla presenza di tutti gli arti.

Indimenticabile poi la scena in cui il giovanissimo atleta sudafricano biamputato Ntando Mahlangu corre lungo le strade sterrate del suo villaggio, affiancato da un ghepardo. Insomma, dai tempi in cui sir Ludwig Guttmann, a Stoke Mandeville, cominciò a curare i reduci della Seconda guerra mondiale attraverso lo sport, il movimento paralimpico ne ha fatta di strada. Ma alla sua intuizione si deve tutto: «La paraplegia non è la fine, è l'inizio di una nuova vita». **A. P.**

Oltre le Olimpiadi: scienza e sport uniti contro i tumori

Da un lato le storie di dieci atleti olimpici a cui è stato diagnosticato il cancro e che sono stati in grado di affrontarlo, dall'altro l'evoluzione della lotta ai tumori grazie all'innovazione e ai progressi scientifici, che ha permesso di combattere la malattia e sconfiggerla. Il confronto tra sportivi, clinici e ricercatori è al centro di

Oltre le Olimpiadi, il libro di Francesco Cognetti e Mauro Boldrini per Cairo Editore, promosso dalla Fondazione Insieme contro il cancro. Il volume è soprattutto la toccante narrazione di coloro che ce l'hanno fatta. Come Daniele Lupo e Paolo Pizzo, protagonisti ai Giochi di Rio de Janeiro 2016, dove conquistarono la medaglia d'argento rispettivamente nel beach volley e nella spada a squadre, che si sono affidati ai medici e sono guariti. ■



RUBRICHE Inail... per saperne di più

di **Assunta Blaconà**, assistente sociale presso la sede di Crotone

«**L**a famiglia prima di tutto». Questo è il motto di Salvatore anche nel lavoro. Ed è sempre stata questa la sua forza motivante, perché il suo lavoro è un'attività di famiglia: una macelleria che vende e produce carne. Un'attività che da anni va avanti, avviata con molta umiltà dai familiari, che erano allevatori, e tramandata di generazione in generazione, in un comune montano della provincia di Crotone. Da qualche tempo Salvatore ne è il titolare.

Un giorno, mentre effettuava le ordinarie attività di pulizia della cella frigo con l'ausilio di una scala, Salvatore ha perso l'equilibrio: scivolato rovinosamente a terra, ha riportato importanti danni agli arti superiori. Un evento che lo ha segnato molto, soprattutto a livello emotivo. È stato preso da sentimenti contrastanti: da un lato lo smarrimento e la preoccupazione per ciò che sarebbe accaduto in ambito lavorativo e la paura di non riuscire a portare avanti la sua attività, dall'altro lato il senso di responsabilità verso quell'attività che apparteneva non solo a lui ma faceva parte della storia della sua famiglia; infine, la voglia di non perdersi d'animo e la determinazione a dare continuità a quella storia.

La situazione per lui non era più la stessa, molte cose erano cambiate: ciò che prima Salvatore era in grado di svolgere in completa autonomia, dopo l'infortunio era diventato molto faticoso e talvolta impossibile e causa di non pochi rallentamenti nei processi di lavorazione. La determinazione però lo ha portato a non mollare. I familiari, che tra l'altro collaborano con lui nelle attività della macelleria, lo hanno sempre sostenuto. I nuovi interventi erogati dall'Inail per favorire il mantenimento del proprio lavoro, dei quali Salvatore è stato prontamente informato, sono stati visti subito come una preziosa opportunità.

Salvatore torna al lavoro nell'azienda di famiglia

Macellaio, cade dalla scala mentre pulisce la cella frigo, riportando gravi danni. Oggi, con l'aiuto dell'Inail, svolge in autonomia anche le fasi più complicate del suo lavoro, come la legatura dei salumi



Così, Salvatore è diventato protagonista del suo progetto di reinserimento, che parte da un'attenta analisi del contesto lavorativo e dall'esame di ogni azione che è chiamato a svolgere. Mentre riusciva ancora a portare avanti alcune fasi della lavorazione senza difficoltà, grazie all'automazione delle attrezzature, alcune risultavano impossibili: in particolare, la fase di legatura degli insaccati, che prima Salvatore svolgeva manualmente, risultava adesso impraticabile. Con il supporto della consulenza Contarp dell'Inail, si è pensato all'acquisto di una legatrice che permettesse all'infortunato di automatizzare questo processo.

Dal mese di luglio 2019, la macchina è operativa nella macelleria dell'infortunato. Salvatore adesso riesce a svolgere il proprio lavoro in piena autonomia. Per la legatura degli insaccati, deve solo preoccuparsi di tenere fermo il prodotto e attendere che la macchina proceda con l'annodamento. Oggi si ritiene soddisfatto, soprattutto perché, nonostante l'incidente, può continuare a portare avanti l'azienda di famiglia: quella piccola attività diventata grande al centro del suo paese. E ha fiducia e speranza che questa attività familiare possa continuare a crescere: si impegna perché questo avvenga, sempre con l'umiltà che lo ha contraddistinto fino a questo momento. ■

Con la conversione in legge n. 40 del 5 giugno 2020 del decreto legge 8 aprile 2020 numero 23, è stato introdotto l'articolo 29 bis recante "Obblighi dei datori di lavoro per la tutela contro il rischio di contagio da covid-19". La legge dispone che i datori di lavoro pubblici e privati adempiano all'obbligo di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori ex art. 2087 del Codice civile, mediante l'applicazione delle misure contenute nel protocollo per il contrasto e il contenimento della diffusione del covid-19 negli ambienti di lavoro, sottoscritto il 24 aprile 2020 tra il governo e le parti sociali e successive modificazioni e integrazioni e negli altri protocolli e linee guida di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto legge 16 maggio 2020, numero 33.

Si tratta di un alleggerimento della responsabilità datoriale previsto dall'articolo 42 del decreto legge 18/2020, meglio noto come Cura Italia, ovvero: «Nei casi accertati di infezione da coronavirus (Sars-CoV-2) in occasione di lavoro, il medico certificatore redige il consueto certificato di infortunio e lo invia telematicamente all'Inail che assicura, ai sensi delle vigenti disposizioni, la relativa tutela dell'infortunato», così come disposto dalla circolare Inail 13 del 3 aprile 2020 in merito alle prestazioni per la tutela infortunistica nei casi accertati di infezione da coronavirus (Sars-CoV-2) in occasione di lavoro.

Già nella circolare Inail 22 del 20 maggio 2020 prevaleva un'esclusione di qualsiasi incidenza degli infortuni da covid-19 in occasione di lavoro, in quanto tali eventi sono stati a priori ritenuti frutto di fattori di rischio non direttamente e pienamente controllabili dal datore, al pari degli infortuni in itinere.

Covid-19: come tutelare la salute dei lavoratori

La legge 40/2020 prevede una serie di obblighi per il contrasto e il contenimento del contagio. Affinché le attività produttive proseguano solo a determinate condizioni di sicurezza



In ultima analisi, con l'articolo 29 bis, si fornisce un chiarimento normativo dell'ambito di responsabilità delle imprese, per cui la colpa datoriale sarà ipotizzabile qualora dovesse esservi una comprovata violazione delle misure di contenimento del rischio di contagio di cui ai protocolli o alle linee guida di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 16 maggio 2020, numero 33. Il protocollo, pubblicato nell'allegato 12 al Dpcm 11 giugno 2020, contiene le linee guida condivise tra le parti per agevolare le imprese nell'adozione di disposizioni di sicurezza anti-contagio negli ambienti di lavoro. Come si legge nel documento, la prosecuzione delle attivi-

tà produttive può avvenire solo in presenza di condizioni che assicurino, ai lavoratori, adeguati livelli di protezione; contrariamente si determinerà la sospensione dell'attività fino al ripristino delle condizioni di sicurezza. Le imprese sono altresì tenute a integrare con altre equivalenti o più incisive misure, secondo le peculiarità della propria organizzazione e previa consultazione delle rappresentanze sindacali aziendali, per tutelare la salute delle persone presenti all'interno dell'azienda e garantire la salubrità dell'ambiente di lavoro. ■

Vista l'imminente creazione di una piattaforma nazionale online di targhe associate ai pass per disabili prevista dal decreto legge 76/2020, facciamo un po' di chiarezza sul contrassegno che permette alle persone con problemi di deambulazione e non vedenti di usufruire di facilitazioni nella circolazione e nella sosta dei veicoli al loro servizio, anche in zone vietate alla generalità dei veicoli. Il contrassegno consente ai veicoli di circolare (transito):

- nelle zone a traffico limitato (Ztl), quando è autorizzato l'accesso anche a una sola categoria di veicoli adibiti a servizi di trasporto e pubblica utilità e nelle zone a traffico controllato (Ztc);

- nelle aree pedonali urbane (Apu), quando è autorizzato l'accesso anche a una sola categoria di veicoli adibiti a servizi di trasporto e pubblica utilità;

- nelle vie e corsie preferenziali riservate ai mezzi di trasporto pubblico e ai taxi;

- in caso di blocco, sospensione o limitazione della circolazione per motivi di sicurezza pubblica, di pubblico interesse e per esigenze di carattere militare oppure quando siano previsti obblighi e divieti, temporanei o permanenti, anti-inquinamento, come le domeniche ecologiche o la circolazione per targhe alterne.

Il contrassegno consente ai veicoli di parcheggiare (sosta):

- negli appositi spazi riservati nei parcheggi pubblici, a eccezione degli stalli di parcheggio personalizzati (cioè riservati al veicolo al servizio di un singolo titolare di contrassegno disabili);

- nelle aree di parcheggio a tempo determinato, senza limitazioni di orario e senza esposizione del disco orario, ove previsto;

- nei parcheggi a pagamento (delimitati dalle cosiddette strisce blu), gratuitamente, quando gli spazi riservati ri-

Contrassegno disabili. Usiamolo correttamente!

È valido in tutti i Paesi dell'Unione europea e agevola gli spostamenti delle persone con problemi di deambulazione e dei non vedenti anche nelle zone vietate alla circolazione e alla sosta dei veicoli



sultino già occupati, se espressamente stabilito dal Comune;

- nelle Ztl o nelle zone a sosta limitata (Zsl), senza limiti di orario, quando è autorizzato l'accesso anche a una sola categoria di veicoli adibiti a servizi di trasporto e pubblica utilità e nelle Ztc;

- nelle aree pedonali urbane, quando è autorizzato l'accesso anche a una sola categoria di veicoli adibiti a servizi di trasporto e pubblica utilità;

- in caso di blocco, sospensione o limitazione della circolazione per motivi di sicurezza pubblica, di pubblico interesse e per esigenze di carattere militare oppure quando siano previsti obblighi e divieti, temporanei o permanenti, anti-

inquinamento, come le domeniche ecologiche o la circolazione per targhe alterne;

- nelle zone di divieto o limitazione di sosta, purché il parcheggio non costituisca intralcio alla circolazione.

Le modalità di transito e sosta nelle Ztl possono però variare da Comune a Comune. In alcuni casi è sufficiente l'esposizione del contrassegno mentre in altri, soprattutto se sono presenti varchi elettronici, bisogna preventivamente comunicare il numero della targa del veicolo ed eventualmente allegare ulteriore documentazione. È sempre opportuno informarsi presso gli uffici competenti del Comune di destinazione. ■

L'ESPERTO RISPONDE

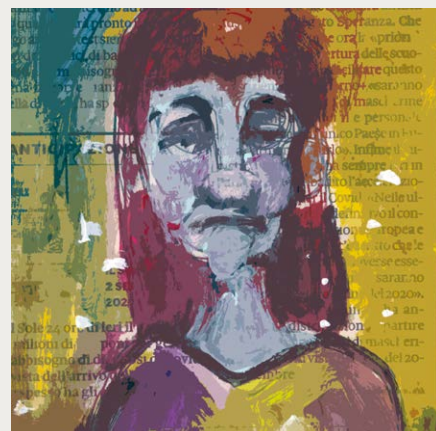


SENZA BARRIERE

Sono un architetto della provincia di Pisa. Sto predisponendo la pratica edilizia per la costruzione di una piscina all'interno di un agriturismo. Trattandosi di un'attività ricettiva, la normativa prevede ulteriori accorgimenti o attrezzature idonee per agevolare l'entrata in vasca alle persone con disabilità?

Il requisito di accessibilità delle piscine è richiamato nella legge 104/92, che prevede la rimozione di ostacoli per l'esercizio di attività sportive, turistiche e ricreative. Negli edifici pubblici e privati aperti al pubblico, sostiene che debbano essere favorite le attività e la pratica sportiva, sanzionate i comportamenti discriminatori nei confronti delle persone con disabilità, considerate inagibili tutte le opere che non abbiano i requisiti di accessibilità previsti dalla norma. Tuttavia, è necessario ricercare nelle norme e negli strumenti di regolamentazione regio-

nale, quando presenti, gli ambiti e i livelli applicativi non già precisamente indicati nella norma generale. In questo caso, la Regione Toscana ha indicato, proprio per le piscine in struttura agrituristica, un esplicito riferimento nella normativa regionale: il regolamento 54/R/2015, legge regionale 8/2006. Per le piscine delle strutture agrituristiche, non è prescritta l'adozione di particolari accorgimenti rivolti alle persone disabili per l'accesso alla vasca.



SALUTE

Ho scoperto dopo lunghe indagini mediche di soffrire di una malattia rara. Vorrei sapere se mi può essere riconosciuta la condizione di handicap grave (ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992) per poter ottenere alcune agevolazioni in ambito lavorativo.

Sotto il profilo medico-legale, malattia rara non significa, automaticamente handicap grave (ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992). Le persone con una diagnosi di questo tipo devono essere valutate caso per caso al momento della visita per l'accertamento dell'handicap. Quando ci sia una diagnosi di malattia rara, si consiglia una particolare attenzione nella produzione della documentazione sanitaria: è utile infatti presentare, oltre ai referti, anche le lettere di dimissioni ospedaliere, le relazioni e le eventuali dichiarazioni o indicazioni rilasciate dagli specialisti o dai centri regionali di riferimento e, soprattutto, l'eventuale documentazione riguardante l'esenzione dal ticket, nel caso se ne sia in posses-

so. Inoltre, la stessa diagnosi deve essere certificata da un presidio della Rete. La certificazione rilasciata dal presidio ai fini dell'esenzione deve riportare anche il codice identificativo della malattia o del gruppo di malattie a cui la stessa afferisce. L'assistito per il quale ci sia un sospetto di malattia rara è indirizzato dallo stesso medico che ha formulato la diagnosi ai presidi della Rete in grado di garantire la diagnosi della specifica malattia, in base alle informazioni del competente Centro interregionale di riferimento. Il numero verde Malattie rare 800 896949 è a copertura nazionale e completamente gratuito.

HASHTAG

HI-TECH

L'occhio bionico è realtà. E cinque non vedenti hanno riacquisito parzialmente la vista

Se Ec-Eye è un occhio artificiale con un potenziale enorme che alcuni ricercatori stanno sperimentando all'Università di Scienza e tecnologia di Hong Kong, cinque non vedenti hanno già riacquisito parzialmente la vista grazie al progetto "Prima". Un bulbo oculare in 3D, presentato di recente sulla rivista *Nature*, Ec-Eye (acronimo di Electro chemical eye) è l'ultimo ritrovato della tecnologia in questo campo. La chiave è la retina emisferica: i sensori sono racchiusi in minuscole membrane di alluminio e tungsteno sagomate come una mezza sfera; da qui si dipanano dei nanofili sensibili alla luce che imitano le cellule dei fotorecettori garantendo il contatto elettrico con fili di metallo liquido simili alle fibre nervose nella trasmissione dei segnali dall'occhio bionico al cervello. Prima di lui, grazie a un microchip retinico che riceve le immagini da una telecamera fissata su speciali occhiali e le traduce in impulsi che attraverso il nervo ottico arrivano al cervello, cinque persone con una grave maculopatia hanno in parte riacquisito la vista. Sono i risultati del progetto "Prima", messo a punto da Pixium Vision e Stanford University.



MONDO APP

La Pimpa in un'applicazione per bambini autistici realizzata in collaborazione con la Rai

L celebre cagnone con le macchie rosse creato da Altan, la Pimpa, protagonista di una serie animata in onda tutti i giorni su Rai Yoyo, in una applicazione per tablet a sostegno dei bambini con disturbi dello spettro autistico. L'iniziativa, sviluppata nell'ambito del progetto "AutiTec - Soluzioni tecnologiche per l'autismo", nasce dalla collaborazione tra Rai Ragazzi, Rai - Centro ricerche, innovazione tecnologica e sperimentazione, Centro di produzione di Torino e Istituto Medea, polo di Bosisio Parini (Lecco). L'app costituisce uno strumento di supporto ai processi riabilitativi. Tre gli episodi a disposizione: *Il signor inverno*, *Il vestito di Armando* e *La casa colorata*. L'équipe medico-scientifica del progetto ha individuato nelle tre puntate alcuni punti di difficile comprensione per un bambino autistico: l'inserimento di una voce narrante, quella di Lorenzo Branchetti, introduce invece stimoli verbali e approfondimenti che facilitano la comprensione dei passaggi più critici. In questa prima fase, l'obiettivo è valutare la fruibilità e l'efficacia dello strumento.



L'INSUPERABILE LEGGEREZZA DEI SOCIAL

Su Twitter il cammino di Santiago di Alvaro



Alvaro Calvente è un 15enne spagnolo con una disabilità intellettiva, che a luglio si è fatto notare su Twitter per aver intrapreso e documentato il cammino di Santiago di Compostela insieme al padre e a un amico di famiglia. L'obiettivo? Portare avanti un percorso di fede e sostenere tutti coloro che sono spesso dimenticati. Per questo, parallelamente, ha dato il via a una raccolta fondi sulla piattaforma online GoFundMe, il cui ricavato è destinato al Cotto-lengo Casa del Sacro Cuore di Málaga. In meno di un mese è riuscito a raggiungere più di 3.500 followers e l'hashtag #ElCaminodeAlvaro è diventato virale in poco tempo. Il suo viaggio si è concluso con l'incoraggiamento di Papa Francesco.



SEGUICI SU





CAMBIARE ORIZZONTE
di Andrea Canevaro

PAINTING

Sevy, giovanissima artista con la sindrome di Down



Un piccolo talento da coltivare. Sevy Marie, non verbale, ha 16 anni ed è nata a Sofia, in Bulgaria. Poiché i suoi genitori non avevano accettato quel cromosoma in più con cui era venuta alla luce, ha trascorso i primi dodici anni della sua giovane vita in istituto. Ma nel 2016 è stata finalmente adottata da una famiglia americana che vive in Texas e che ha subito riconosciuto e incentivato il suo amore per l'arte, incoraggiando la sua creatività e la sua forte espressività con tele, colori e pennelli. Così Sevy – che ora ha tre fratelli, di cui un altro ragaz-

zino con la sindrome di Down adottato sempre in Bulgaria – non solo è rifiorita, ma ha trovato la propria “voce” e il proprio modo di comunicare col mondo attraverso le proprie opere astratte. Quando la madre ha postato alcuni suoi dipinti su Instagram, molti hanno commentato che sembrava il lavoro di una persona laureata in Belle Arti. Allora, senza pensarci troppo, la sua nuova famiglia ha deciso di creare un sito web con le sue collezioni dotato anche di shop online. Per vedere più da vicino questo talento naturale: sevy Marie-art.com.

C'è un messaggio per te

La persona che diventa disabile a causa di un incidente aspetta sempre qualcuno che gli porti un messaggio. Potrebbe aspettare la notizia di un miglioramento o dell'arrivo imminente di un nuovo ausilio che fa miracoli. Potrebbe anche ricevere notizie che confermano l'invalidità e sprofondare nel vittimismo. Sorprendiamola portando una buona notizia: tu vali! Abbiamo realmente individuato il tuo attuale valore e tu stesso puoi ancora dare qualcosa agli altri. Ricordiamo che Pinocchio è diventato un essere umano quando ha salvato Geppetto che stava annegando. Fare qualcosa per gli altri rende più umani. La storia di Pinocchio è fatta di molti tentativi fallimentari, con conseguenze poco belle, che hanno necessitato l'intervento della Fata Turchina. Il messaggio può essere un'occasione da cogliere. I servizi di tutela delle fragilità dovrebbero essere agenzie per molte occasioni. La pluralità di occasioni amplia la possibilità di incontrare l'occasione-messaggio che dice: tu vali! Il cambiamento è una staffetta, e nelle staffette gli atleti di ogni squadra devono darsi il cambio passandosi il testimone di mano, così come il cambiamento va accompagnato per un tratto di strada. I neonati hanno bisogno di aiuto. Ma troppo ne impedirebbe lo sviluppo: serve l'aiuto giusto a crescere. La persona infortunata, come ogni nascituro, ha ereditato qualche tratto dall'identità precedente. L'identità appena nata, invece, è quella delle capacità appena scoperte. E il messaggio è sorprendente: smettiti di rimpiangere le capacità perdute e pensa alle nuove... Tu vali!

COMPLOTTISMI



Invalidità
civile?

Ausili?

Accessibilità?

Mobilità?

Turismo
e tempo
libero?

Assistenza
sanitaria?

Integrazione
scolastica?

Previdenza?

Lavoro e
formazione?



SuperAbile
INAIL

IL CONTACT CENTER INTEGRATO PER LA DISABILITÀ

**risponde alle vostre domande
in nove lingue su carta, on line e in linea**

Numero Verde

800 810 810

PER INFORMAZIONI

PER DOMANDE SULL'ETTERO
E INFORMAZIONI*

+39 06 45539607

PER INFORMAZIONI

*Il servizio viene fornito dall'ente unico
nazionale e del proprio personale

www.superabile.it

[f](#) [t](#) [i](#) [@](#)
superabile@inail.it



Richiedi la tua copia di
superabilemagazine@inail.it

Memoria paralimpica



Ricerca

DAI RAGAZZI DI OSTIA ALLE STELLE DEL PRESENTE

Nel 1960 Roma ospitò le prime Paralimpiadi della storia. Il sogno cominciava a diventare realtà

UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA ACCESSIBILE E RICCO DI TESTIMONIANZE, INFORMAZIONI, MEDAGLIERI, MULTIMEDIA

Fotografie, interviste, video d'epoca e documenti
per ripercorrere la nascita del movimento paralimpico
e scoprire i campioni di ieri e di oggi



www.memoriaparalimpica.it